

E chi della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

MARZO

APRILE

2014

N° 2

Indice

Vita spirituale

- 74 Lettera del 24 marzo 2014
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 76 “Fare nuove tutte le cose”
Conferenza in preparazione alla Rinnovazione (22-23 marzo 2014)
Padre Patrick Griffin, Direttore generale
- 89 “Per un nuovo slancio missionario”
L’Assemblea generale 2015
Padre Patrick Griffin, cm

Attualità delle province

- Nomine
- 107 Nomine dei Direttori provinciali

Marzo 2014

Carissime Sorelle,

Quando ero al liceo ho imparato a conoscere i martiri dell’America del Nord. Un aspetto che mi interessava di quei racconti era che i missionari avevano giurato di non tornare a casa loro una volta partiti per le missioni. Evidentemente, la loro attenzione non era centrata sulle persone e sui luoghi che lasciavano dietro di loro, ma sulle persone e sui luoghi che attendevano. Si tratta di una affermazione forte per ciò che caratterizza un missionario. Questa deve parlare anche a noi.

Voglio ringraziare pubblicamente Padre Gregory per avermi affidato questo servizio. Si tratta di una delle funzioni importanti del suo mandato di Superiore Generale ed è per me un onore aver condiviso questa grazia. Vorrei, inoltre, ringraziare Suor Evelyne e attraverso lei tutte le Figlie della Carità. Voi ci rivelate molto per quanto riguarda l’annuncio del Vangelo ai poveri che tanto amiamo. Infine, voglio ringraziare Padre Bernard per la sua disponibilità ad assumere questo ruolo con tanta generosità. Egli rappresenta per me tutti i confratelli che servono con voi.

Quando sono arrivato a Parigi, la prima cosa che ho detto alle sorelle della rue du Bac è che amavo le Figlie della Carità. L’ho ripetuto spesso a diversi gruppi di suore negli anni in cui sono stato il vostro Direttore generale. Ora che lascio questa funzione, lo posso ripetere per delle ragioni ancora più grandi.

Sorelle mie, ho sentito il richiamo impellente della missione, anche se questo arriva qualche volta in modi misteriosi. L’incoraggiamento di San Vincenzo, che Santa Luisa approva annuendo con la testa, risuona vero anche per noi: «Adoriamo la meravigliosa volontà di Dio in quest’azione». Dio sia benedetto! Qualunque sia la mia prossima missione, continuerò a servire le Figlie della Carità e con loro, in un modo o nell’altro. Restiamo vicini.

In questo periodo di transizione, continuiamo a pregare gli uni per gli altri e per la missione, ricordando sempre i poveri che serviamo.

Vostro fratello in San Vincenzo e Santa Luisa,

Padre Patrick J. GRIFFIN, cm

Testimonianza delle Sorelle

- 108 Provincia Francia Sud
Vivere la malattia con la Vergine Maria
Suor Elise Bortheirie, Figlia della Carità
- 117 Provincia di Cracovia
Incontro dei Consigli provinciali Slavi (Gruppo Beata Suor Marta Wiecka)
Suor Monika Dlubacz, Figlia della Carità
- 120 Provincia San Vincenzo – Italia
Costituzione di una nuova Provincia di Figlie della Carità
Suor Patrizia Bin, Figlia della Carità
- 124 Provincia del Medio Oriente
Lavorare con giovani in difficoltà in una scuola dell’Egitto
Suor Hanane Adib, Figlia della Carità

Storia della compagnia

Fonti ed attualità

- 126 Federico Ozanam e Suor Rosalie Rendu, un incontro provvidenziale
Suor Louise Sullivan, Figlia della Carità



Lettera del 24 marzo 2014

A tutte le Figlie della Carità

Carissime Sorelle,

«Eccomi, Signore, per compiere la tua volontà».

La liturgia della Messa dell'Annunciazione del Signore ci offre questo ritornello del salmo, che la lettera agli Ebrei mette sulle labbra di Cristo e il Vangelo di san Luca su quelle della Vergine Maria:

«Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola».

Che la Rinnovazione dei voti, che avremo la grazia di fare domani, possa ancorarci ancor più radicalmente nella nostra vocazione, nel dono della nostra vita che facciamo liberamente al Signore!

«O mio Dio, noi tutti ci diamo a te!

Facci la grazia di vivere e morire nell'osservanza perfetta di un'autentica povertà.

di vivere e di morire castamente ...;

di vivere nell'osservanza perfetta della santa obbedienza.

*Ci diamo a te, o mio Dio,
anche per onorare e servire durante tutta la vita
i poveri, nostri signori».*

Abbiamo un pensiero particolare per le Sorelle anziane e malate, per quelle che vivono in situazioni di estrema difficoltà in tanti paesi e particolarmente in Siria.

Recentemente, Suor Françoise Petit ed io abbiamo avuto la fortuna di incontrare a Beirut le Sorelle delle Comunità di Damasco. Esse ci hanno comunicato come svolgono quotidianamente il loro servizio dei poveri, in ospedale e nella scuola, come pure le visite a domicilio, a dispetto dei bombardamenti e dell'insicurezza. Esse, con semplicità, riconoscono di vivere nell'angoscia, ma trovano sempre la forza di servire e di incoraggiare quelli che le circondano, superando le loro stesse forze. Si affidano alla Vergine Maria e ci hanno incaricate di ringraziarvi delle vostre preghiere.

A queste Sorelle e a voi tutte, auguro di tutto cuore un'ottima festa dell'Annunciazione e vi ripeto la mia affettuosa dedizione, in san Vincenzo e santa Luisa.

Suor Evelyne FRANC
Figlia della Carità

Conferenza in preparazione alla Rinnovazione
22 e 23 marzo 2014

“Fare nuove tutte le cose”

Tutti noi sappiamo che l’arrivo sul mercato della nuova versione di un certo prodotto è accompagnato da una notevole campagna pubblicitaria. Leggiamo che è “nuovo e migliore”, che ha “qualcosa in più”, che è all’80% superiore al vecchio prodotto, che 9 su 10 esperti lo preferiscono alla versione precedente. Spesso, il prodotto viene confezionato con colori diversi e più vivaci; a volte la scatola ha una forma diversa, con un contenuto maggiore o minore. Chi vende vuole assicurarsi di farci comprendere che ciò che compreremo sarà diverso e migliore rispetto a quello che avevamo. È veramente nuovo e, quindi, la spesa extra vale la pena.

Prendendo in considerazione il nostro desiderio di rinnovare i voti, potremmo porci le stesse domande: siamo pronte ad essere nuove e migliori? Siamo pronte a portare qualcosa in più al nostro servizio? Possiamo dire che il nostro impegno sia aumentato dell’80% negli ultimi anni trascorsi? 9 su 10 consorelle si accorgerebbero del miglioramento in noi? Siamo più ricche quest’anno? Intendo dire cresciute dal punto di vista della fede e del carisma e diminuite nell’egoismo, e non dal punto di vista del peso. La Compagnia potrebbe utilizzarci come modello di Figlia della Carità?

Quanto nuove e migliori ci sentiamo nella rinnovazione di quest'anno?
Dove dobbiamo ancora progredire?

Vorrei prendere in considerazione questo aspetto con voi mentre pensate di rinnovare i vostri voti. Sceglierò alcuni passi della Scrittura e farò in modo che le immagini ci offrano delle indicazioni per la nostra preghiera e riflessione. Due passaggi sono tratti dai Vangeli quando Gesù invita le persone ad una novità di vita. Un passaggio sarà preso dagli scritti di San Paolo, un uomo che ha veramente capito che cosa possa e voglia dire Rinnovazione nella vita di una persona. Un altro passaggio sarà tratto dal libro dell'Apocalisse che ci aiuta a guardare con speranza al fine per cui ci stiamo tutti preparando. Nell'ultima parte della mia conferenza prenderò in considerazione alcune persone che sono diventate "nuove e migliori" nella maniera di rispondere al messaggio del Vangelo e che ci possono essere d'esempio.

“VINO NUOVO IN OTRI NUOVI”: RINNOVARE LA PERSONA INTERA

Un aforisma di Gesù nei Vangeli mette in evidenza che è necessario ed indispensabile un impegno personale per la persona che sceglie di cambiare la propria vita. La persona intera ne è implicata. Leggiamo:

«Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi e così l'uno e gli altri si conservano» (Mt 9,16-17).

Vi possiamo scorgere due immagini. Prima di tutto, ci viene detto che nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio. La ragione di questo, per tanti di noi, può sembrare ovvia, in particolare per quelli che vengono da un tempo in cui la stoffa si restringeva in modo con-

siderevole dopo il lavaggio. Un mantello vecchio, lavato già diverse volte, non si restringe più. Un nuovo pezzo di stoffa, tuttavia, non si è ancora ristretto. Dunque, se si cuce questo nuovo pezzo di stoffa sopra un buco di un vecchio mantello, questo si restringe e strappa ancor di più la veste.

Lo stesso capita con il vino: quello nuovo è ancora frizzante ed effervescente, ha bisogno di spazio per espandersi e respirare. Un otre vecchio, tuttavia, si è indurito e può contenere solo secondo le proprie dimensioni. Quando si versa il vino nuovo in un otre vecchio, questo scoppia e tutto va perduto. Chiaramente, bisogna mettere il vino nuovo in contenitori nuovi, adatti a contenerlo.

Gli esempi di vino nuovo in otri nuovi nel ministero di Gesù sono numerosi. Egli offre esempi pratici sui modi in cui i peccatori e gli emarginati a causa della malattia devono essere trattati. La gente trova difficile ascoltare questi insegnamenti, perché ha le proprie idee sul modo di considerare queste persone toccate dal peccato.

Gesù dona nuove indicazioni su come si deve intendere e praticare il riposo sabbatico, ma la gente pensa di sapere già tutto sulle caratteristiche dell'osservanza del sabato e quindi non è più in grado di ascoltare.

Gesù estende il suo ministero alle donne, ai Samaritani e ai Gentili, e la gente non riesce a comprendere questo insegnamento. Queste persone hanno già un loro modo di pensare, per cui non c'è posto per altro. Sono come gli otri vecchi: ricevere del vino nuovo che Gesù offre sarebbe troppo per loro poiché farebbe andare in frantumi la loro vecchia visione del mondo. Quello che Egli dice richiede una flessibilità ed un'apertura che loro non hanno.

Anche il racconto dell'uomo ricco che viene da Gesù e gli chiede che cosa debba fare per avere la vita eterna, ci ricorda i nostri preconcetti (Mc 10,17-25). Si tratta di un uomo buono che dice di obbedire ai comandamenti secondo gli insegnamenti di Gesù. Egli è alla ricerca di un

altro pezzo di stoffa per metterlo sulla sua veste rinsaldata dell'osservanza ebraica. Quando Gesù gli dice di vendere tutto quello che ha, dare i soldi ai poveri e poi seguirlo, l'uomo si rattrista. Questo non è un pezzo di stoffa nuovo! Agire in questo modo comporterebbe uno strappo enorme al suo pensiero e alla sua pratica ben consolidata. Egli non può mettersi l'abito nuovo che Gesù gli porge.

In modo simile, possiamo considerare Nicodemo che va da Gesù la sera (Gv 3,1-21). Egli vuole ascoltare, ma non è in grado di adattare l'insegnamento di Gesù alla struttura interiore dei suoi preconcetti. Il pezzo di stoffa non terrà. Deve prepararsi a mettere un vestito nuovo.

Possiamo comprendere perché Gesù sta facendo così. Coloro che scelgono di seguirlo non possono continuare a pensare ed agire nella loro vecchia maniera e aggiungere semplicemente il suo insegnamento come un pezzo di stoffa alla loro vita. Non reggerà, ma causerà uno strappo più grande nel loro modo di credere e servire.

Che dire di noi, sorelle? In questo tempo della Rinnovazione, siete pronte a cambiare il vostro guardaroba? Siete pronte a verificare dov'è la linea di confine del vostro impegno? Una persona che vuole seguire più radicalmente Gesù nella propria vita non può accettare questa sua nuova e appassionante chiamata, cercando di incastrarla all'interno della persona vecchia con i propri pregiudizi e preconcetti. Gli insegnamenti andranno in frantumi. Gesù chiama la persona ad un completo cambiamento di vita: non è un pezzo di stoffa che si può cucire su un modo preconstituito di pensare, o di un vino nuovo che può essere versato in un vecchio cuore.

Come potreste applicare questo principio al vostro voto di povertà?

A che cosa siete talmente legate da non riuscire a separarvene?

C'è un pezzo di stoffa che si può cucire sopra questo desiderio nella vostra vita oppure è necessario una freschezza di pensiero?

L'appello ad una rinnovata semplicità di vita supera forse i confini del vostro impegno?

**« IO SONO LA LUCE DEL MONDO »:
ANALIZZARE LA COMPLETEZZA DELLA PROPRIA VITA»**

Mi piace avere una buona luce. Come capita alla maggior parte delle persone, non riesco a vedere quello che sto facendo quando l'ambiente è buio. Mi deprime anche. Mi piace un ambiente luminoso, per poter vedere quello che sto facendo e dove sto andando.

La luce è un'immagine centrale che emerge dal Vangelo di Giovanni. Si trova nel prologo del primo capitolo ed anche in seguito. In questo anno passato, abbiamo ricevuto dal Santo Padre un'enciclica che ci invita a pensare alla luce della fede (*Lumen Fidei*) e a Cristo come luce centrale della nostra fede. Al centro di questa riflessione si trova proprio l'insegnamento di Gesù:

«Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12).

Questo insegnamento viene chiarito successivamente da Gesù nel Vangelo:

«Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce» (Gv 12,35-36).

Gesù luce consente a coloro che lo seguono di vedere dove stanno andando e che cosa stanno portando.

Questa è un'immagine adatta mentre riflettiamo sulla rinnovazione. Siamo invitati a riflettere da dove siamo arrivati e dove dobbiamo andare.

Oggi, in modo particolare, abbiamo la possibilità di lasciare che il Signore getti la sua luce in ogni aspetto della nostra esperienza con la convinzione che possa illuminare la nostra mente e il cuore. Questa luce può mettere in evidenza quelle parti che preferiremmo rimanessero nascoste e all'ombra, e (forse) più spesso ignorate. Essa ci permette anche di vedere le nostre virtù con maggior chiarezza e umiltà, ci permette di conoscere le benedizioni che sono state riversate su di noi e di essere riconoscenti ed ancora più impegnate a vivere il nostro carisma. Alla luce di Cristo, vediamo la verità e desideriamo rinnovarci in modo da rispondere a tale verità nel miglior modo possibile (*Lumen Fidei* consacra molto tempo a questa questione della verità, ai numeri 23 a 28).

La *Lumen Fidei* ci ricorda che la nostra crescita ed il nostro rinnovamento devono sempre essere guidate dalla nostra fede:

«La fede nasce nell'incontro con il Dio vivente, [...] Da una parte, essa procede dal passato, è la luce di una memoria fondante, quella della vita di Gesù, [...] però, poiché Cristo è risorto e ci attira oltre la morte, la fede è luce che viene dal futuro, che schiude davanti a noi orizzonti grandi, e ci porta al di là del nostro "io" isolato verso l'ampiezza della comunione. [...] questa luce della fede può crescere ed illuminare il presente fino a diventare stella che mostra gli orizzonti del nostro cammino [...]» (LF, 4).

Così, la luce dà chiarezza alle nostre esperienze del passato, incoraggia il successo futuro e dona dei consigli al momento presente della Rinnovazione. Ci dà nuove intuizioni, nuovi compiti e nuove compagne.

CHE COSA DIRE CIRCA IL VOSTRO VOTO DI OBEDIENZA?

– È così facile che non avete bisogno di pensarci?

– Che cosa succede se permettete alla luce di Cristo di risplendere sul vostro pensiero e sul vostro agire in questo campo, scoprireste cosa questa pratica significa veramente per voi?

– Vi scoprireste obbedienti nel cuore e nella mente, e nel corpo? Avete bisogno di rinnovarvi in questo campo?

RIVESTIRSI DELL’UOMO NUOVO: IL RINNOVAMENTO PORTA RISOLUZIONI

Pochi hanno compreso la necessità di un cambiamento nella vita cristiana con la chiarezza di Paolo. Certamente l’ispirazione è scaturita dallo Spirito per il bene della comunità cristiana e per noi. Egli stesso aveva bisogno di sperimentare questo cambiamento e ha condiviso ciò che aveva imparato a conoscere con i suoi fratelli nella Chiesa primitiva. Egli usa vari mezzi per parlare di questo rinnovamento. Ad esempio, nella sua seconda lettera ai Corinzi, scrive:

«Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno» (2 Cor 4,16).

La sua distinzione è tra l’uomo “esteriore” e quello “interiore”. Paolo sa che il corpo può continuare a perdere forza e abilità – tutti noi sappiamo che possiamo essere accompagnati da passi più lenti e da una vista più debole nella nostra vecchiaia – ma lo spirito continua a fiorire e diventa più vivo. Almeno, così dovrebbe essere. Egli dice che il nostro “uomo interiore” si rinnova giorno dopo giorno; preghiamo affinché questo sia vero.

Mentre continuiamo ad ascoltare la Parola di Dio, riceviamo il Corpo e il Sangue di Cristo nell’Eucaristia, serviamo Cristo presente nei poveri, sperimentiamo la fedeltà della nostra vita comunitaria e le benedizioni del nostro carisma, e così via, abbiamo continuamente la possibilità di essere rifatti – rinnovati – ogni giorno. Questo dovrebbe risuonare come una nota di speranza per noi ed offrirci anche uno spunto di riflessione per la nostra rinnovazione: è il mio uomo interiore rinnovato o lascio che le preoccupazioni del mio uomo esteriore dominino il mio pensiero?

Paolo usa anche un'altra idea quando scrive agli Efesini. Questa volta, parla dell'«uomo vecchio» e dell' «uomo nuovo»:

«Dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera. [...] E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo» (Ef 4,22-24, 30-32).

Ancora, egli invita la comunità a rinnovarsi e suggerisce i mezzi per farlo: in primo luogo osservando quello che essi dovrebbero evitare, poi, mettendo in risalto ciò che dovrebbe caratterizzare la loro vita vissuta insieme, così come dovrebbe contraddistinguere la nostra. Ci sentiamo incoraggiati ad essere aperti e attenti allo Spirito Santo. Ci viene ricordato di allontanare da noi amarezza e malignità, ma soprattutto, ci viene detto di essere benevoli e misericordiosi perdonandoci a vicenda e coloro che serviamo.

CHE DIRE DELLA CASTITÀ?

– C'è una ricchezza nell'adempiere questa pratica che esprime e vivifica il vostro essere interiore?

– È più facile vivere la castità perché state invecchiando o perché siete sempre più consapevoli della sua entità facendo dono della propria natura?

– Siete pronte a rinnovare voi stesse per la grazia che la castità apporta nella vostra vita e nel vostro servizio?

«ECCO, IO FACCIO NUOVE TUTTE LE COSE»: IL RINNOVAMENTO SCATURISCE DALLA SPERANZA E AD ESSA CONDUCE

La visione del Libro dell'Apocalisse è in linea con quella del profeta Isaia (65,17-25) in quanto richiama l'attenzione sulla novità che il Signore Dio porta.

«Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udi allora una voce potente che usciva dal trono: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il 'Dio con-loro'. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate". Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,1-5).

Se si legge questo passaggio con attenzione, si può capire che il cuore del nuovo ordine che il Signore stabilisce – un nuovo cielo e una nuova terra, la nuova Gerusalemme – è la dimora di Dio in mezzo al suo popolo. Riascoltiamo questo testo:

«Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio con-loro"».

Quello che caratterizza il "vecchio ordine" – lacrime, morte, lutto, lamento e affanno – non ci sarà più. Il Dio vivente viene in mezzo al suo popolo e fa nuove tutte le cose. Non si può evitare di pensare al legame tra questa verità e quella che Adamo ed Eva conoscevano nel Giardino dell'Eden. La loro iniziale esperienza di intima vicinanza con Dio, quando l'universo era giovane, fu spezzata dal peccato.

La successiva separazione dal Signore è stata accompagnata da una separazione dall'ordine creato. Ora, alla fine dei tempi, tutto è ristabilito; il

mondo viene ripristinato e Dio si fa prossimo al suo popolo, per non essere mai più separato. Tutto è fatto nuovo.

Nella nostra Rinnovazione, siamo invitate a pensare al modo in cui anche noi dobbiamo essere rinnovate nel nostro rapporto con il Signore attraverso i nostri voti. Questo deve essere l'anno in cui vogliamo essere più vicine a Lui e gli permettiamo di abitare più profondamente nei nostri cuori, nelle nostre menti e nei nostri impegni. Tutti noi aneliamo per quella vicinanza, ma il desiderio non è sufficiente. Dobbiamo fare i passi che gli permettono di avvicinarsi maggiormente nelle nostre vite. Come Giovanni Battista che cita Isaia, ci invita:

«Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri (Mt 3,3)!».

Per essere rinnovate in questo impegno, dobbiamo riflettere su come ci dedichiamo alla preghiera, alla meditazione e alla vita sacramentale.

La visione della speranza che scaturisce dal passaggio dell'Apocalisse si esprime nel desiderio con cui rinnoviamo i nostri voti. Noi crediamo nella novità che Dio può portare e porta nelle vite delle persone attraverso il nostro servizio. Noi crediamo che Dio dimori con noi e che ciò provveda ai bisogni della comunità umana.

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose», è la promessa di Dio alla comunità umana che si realizza in questo tempo e in questo posto attraverso di noi. Il vostro voto specifico di darvi per tutta la vita al servizio dei poveri annuncia la speranza; insiste sul fatto che cercate di fare la differenza nella vita delle persone. Promettete di essere vere con queste persone e fate cose nuove per loro mentre rinnovate voi stesse. Le lacrime, il lutto e il dolore che fanno parte della vita dei poveri sono diminuiti dal vostro servizio e dalla vostra presenza.

– Quanto sperate di realizzare questa promessa in modo efficace e senza riserve?

– Siete pronte a rinnovarvi in questo modo?

– Il Signore promette di rinnovare la terra. Uno dei modi in cui lo fa è attraverso i nostri sforzi e l'impegno sincero nei confronti di chi serviamo fedelmente.

PERSONE CHE SI SONO RINNOVATE

È abbastanza facile creare un elenco di persone che sono state rinnovate dalla grazia di Dio.

Potremmo iniziare con **San Paolo** che ho citato diverse volte in questa conferenza. Il mio affetto e l'ammirazione che ho per lui dovrebbero essere evidenti. Noi tutti conosciamo la sua storia. Era un grande persecutore dei cristiani, ma incontra il Signore risorto e tutto cambia. Egli è rinnovato. Prima di questo incontro, voleva portare sofferenza e persecuzione nella vita di altre persone; in seguito, sarà colui che è disposto ad accettare la sofferenza e la persecuzione per amore del Vangelo. Prima dell'incontro, era convinto dell'errore di coloro che seguivano la via cristiana; dopo, nessuno più di lui è dinamico nella proclamazione del Vangelo e negli insegnamenti di Gesù. Prima dell'incontro, Paolo è ambizioso e cerca di farsi un nome, poi diventa il servo del Signore, che assumerà qualsiasi ruolo, non importa quanto umile, per diffondere il Vangelo. Nel Nuovo Testamento, Paolo è un esempio straordinario di una persona rinnovata nella sua fede e nella sua vita quando risponde all'esigenza di seguire il Cristo crocifisso più da vicino. Paolo non permette che Cristo diventi un pezzo di stoffa nuovo sulle sue vecchie convinzioni; egli accetta Gesù come un otre nuovo.

Quando guardiamo **San Vincenzo**, troviamo un altro esempio di una persona che si è lasciata rinnovare. La storia del ripiegamento di Vincenzo su se stesso da giovane è ben nota. Era un uomo di talento che ha cercato un beneficio che avrebbe provveduto ai suoi bisogni e a quelli della sua famiglia. Non era un uomo cattivo, semplicemente qualcuno che

apparentemente ha collocato i propri bisogni davanti a quelli degli altri. Si converte, tuttavia, e si rinnova. È cominciato con l'incontro parrocchiale della brava gente di Châtillon o con il servo (contadino) di Gannes? Era l'incoraggiamento che ha ricevuto dai de Gondi o il suo successo a Folleville? Potrebbe Vincenzo aver riconosciuto il Vangelo per la prima volta in tutta la sua potenza e sfida quando ha cominciato a predicare le missioni? Vincenzo è stato rinnovato. Molti elementi hanno probabilmente contribuito a questo cambiamento che ha certamente richiesto l'esigenza di sentire e di rispondere al Vangelo nella sua vita. Si è rivestito dell'uomo nuovo e ha gettato via quello vecchio, come direbbe Paolo, e questo lo ha rinnovato facendolo diventare il grande missionario della carità che ha determinato il suo futuro.

Non possiamo ignorare **Santa Luisa** tra questo gruppo di persone che si sono rinnovate. La sua storia inizia con una donna che si potrebbe considerare un po' scrupolosa. Era molto preoccupata per la sua anima, cosa non negativa in sé, ma questo ha assorbito gran parte della sua attenzione ed energia. La sua esperienza della *Lumière* a San Nicolas des Champs mette in evidenza sia i suoi limiti, sia in che cosa abbia sperimentato un'ampia crescita e progresso, zone della sua vita in cui ha permesso di essere rinnovata. All'inizio della sua conversione i doni e l'intelligenza che Dio aveva dato alla sua natura erano troppo riservati a se stessa. Ha imparato ad usare questi doni per il bene degli altri e per la gloria di Dio e ha, quindi, subito un rinnovamento che è stato un grande beneficio per la Chiesa. Ogni anno è cresciuta nel suo impegno divenendo docile alla guida dello Spirito. Luisa è stata rinnovata quando ha permesso alla luce di Cristo di risplendere nel suo cuore e nella sua vita. Questa ha illuminato ogni angolo della sua anima ed è diventata un faro che ha guidato i suoi passi.

Quando cominciamo a pensare alle persone che sono state animate dal loro servizio dei poveri, rinnovando così la faccia della terra, riusciamo fortunatamente a creare una lunga lista. Tra le nostre sorelle, possiamo cominciare ad elencare Rosalia Rendu, Giuseppina Nicoli, Margherita Rutan, Anna Marta Wiecka, Lindalva Justo De Oliveira, e molte altre che

resteranno sconosciute. Tanti altri esempi potremmo citare di persone che si sono lasciate rinnovare dalla grazia di Dio e dalla guida dello Spirito Santo: l'arcivescovo Romero, Dorothy Day, Giovanni XXIII, Federico Ozanam, e tanti altri.

CONCLUSIONE

Sorelle, abbiamo parlato della Rinnovazione dei nostri voti, ma sappiamo che quello che intendiamo veramente dire è il nostro rinnovamento vivendo questi voti. Povertà, castità, obbedienza e servizio dei poveri restano sempre nuovi. Cerchiamo qualche cenno sulla loro profondità nella testimonianza delle Scritture e all'interno della nostra tradizione ed esperienza. Cerchiamo di comprendere in che modo essi rappresentino una sfida nel nostro tempo, luogo e cultura. Tuttavia, siamo sempre noi che abbiamo bisogno di essere rinnovati. Questo rinnovamento inizia e finisce quando troviamo un posto per il Signore nel più profondo delle nostre vite. Ascoltiammo l'esuberanza di Santa Luisa quando scrive a San Vincenzo:

« Il mio cuore, ancora tutto pieno di gioia per la comprensione che il nostro buon Dio mi ha dato di quelle parole: “Dio è il mio Dio!” e per il senso che io ho avuto della gloria che tutti i beati Gli rendono in seguito a quella verità, non può fare a meno di parlarvi questa sera e di supplirvi di aiutarmi a far buon uso di questo eccesso di gioia e di insegnarmi qualche pratica per domani, giorno del Santo di cui ho l'onore di portare il nome, giorno della rinnovazione dei miei voti » (S. Luisa de Marillac, L. 369, *Scritti*, ed it. p. 395).

Con questa gioia che proclama Dio come il nostro Dio, chiediamo al Signore Santo la grazia di essere rinnovate nei nostri voti e nei nostri impegni con Lui, fra di noi, e con le nostre persone predilette che sono poveri.

Padre Patrick GRIFFIN
Direttore generale

L'Assemblea Generale 2015

«Per un nuovo slancio missionario»

Possiamo scorgere la mano della Provvidenza nella pubblicazione dell'Esortazione apostolica, *Evangelii Gaudium*, di Papa Francesco, in questo momento in cui ci stiamo preparando alla nostra Assemblea Generale che ci porta ad un "nuovo slancio missionario." Questa Esortazione sembra essere in linea con il nostro carisma e la nostra missione. San Vincenzo e Santa Luisa non avrebbero alcuna difficoltà a vedere la volontà di Dio in questo lieto evento; Suor Evelyne ha utilizzato questa Esortazione nella sua lettera del 2 febbraio per sviluppare le sue riflessioni sullo "*Spirito missionario della Compagnia*."

L'anno scorso, abbiamo avuto l'opportunità di riflettere "sull'audacia della carità", considerandone l'aspetto biblico e quello relativo al carisma. In quest'anno, i nostri pensieri potrebbero soffermarsi su "un nuovo slancio missionario."

La nostra conferenza sarà divisa in quattro parti:

– Nella prima, prenderemo in considerazione alcuni modi con cui "l'audacia della carità" porta ad un "nuovo slancio missionario", ispirato da qualche racconto evangelico.

– Nella seconda parte, useremo la *Evangelii Gaudium* per organizzare il nostro pensiero intorno al tema della nostra Assemblea, alla luce del carisma e del DIA (*Documento Inter Assemblee*).

- Nella terza sezione, che è più corta, rifletteremo sulla natura e sulla potenza della “novità”.
- Alla fine, daremo uno sguardo ai nostri due loghi, quello dell’Assemblea e quello della Compagnia.

I – RIFLESSIONI BIBLICHE «SULL’AUDACIA DELLA CARITÀ» PER «UN NUOVO SLANCIO MISSIONARIO»

IN CHE MANIERA «L’AUDACIA DELLA CARITÀ» PUÒ DAR VITA AD UN «NUOVO SLANCIO MISSIONARIO»?

- **Si tratta di una relazione simile a quella della causa - effetto?** L’audacia della nostra carità, prendendo delle decisioni nuove ed appassionanti, porta ad una forza ed un energia nuova per il servizio?

- **C’è una dipendenza reciproca in questa relazione, tra l’audacia della carità ed il nuovo slancio missionario?**

- L’uno richiede naturalmente e inevitabilmente l’altro?
- Possiamo essere audaci nella nostra carità senza essere portati a nuovi campi d’azione?
- Possiamo abbracciare nuovi approcci per la missione senza essere audaci nelle decisioni che ci espongono al cambiamento e all’incertezza?

- **Questa relazione genera in noi il desiderio di agire?**

Si inizia prima con la testa ed il cuore, per poi esprimerlo con tutto il nostro essere. Siamo pronte a trasformare la speranza in servizio?

- Qual è la relazione tra le due parti del nostro tema?
- Si tratta di una domanda pertinente che permette di fare delle analisi e arriva a delle risposte differenti.

Consideriamo alcuni esempi tratti della Parola di Dio:

1 - CAMMINARE SULLE ACQUE (Mt 14,25-32)

«Verso la fine della notte Gesù venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, vedendolo camminare sul mare, furono turbati e dissero: “È un fantasma” e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: “Coraggio, sono io, non abbiate paura”. Pietro gli disse: “Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque”. Ed egli disse: “Vieni!”. Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s’impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: “Signore, salvami!”. E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: “Uomo di poca fede, perché hai dubitato?”. Appena saliti sulla barca, il vento cessò».

La prima reazione dei discepoli di fronte a questo avvenimento è la paura: “È un fantasma!” Pietro, tuttavia, trova il coraggio mentre ascolta Gesù e accetta di andargli incontro.

C’è un’audacia evidente nell’azione di Pietro. Vede il Signore che ama, camminare sulle acque ed egli stesso vi è attratto. Muove i primi passi con coraggio, ma diventa più titubante con i successivi. Piuttosto che tenere gli occhi fissi sull’oggetto del suo amore, Gesù, comincia a prestare attenzione ai suoi piedi, al vento ed alle onde e comincia a vacillare, letteralmente ad affondare. Il suo slancio iniziale non è sufficientemente forte per condurlo al Signore, gli mancano la fiducia e la sicurezza.

Non possiamo essere critici con Pietro. Questi ci mostra che non può esistere un’audacia titubante, ma che occorre una fermezza ed una volontà a “non voltarsi indietro” tenendo lo sguardo fisso sul Signore e muovendoci verso il Signore con un passo sicuro e tranquillo. L’esistenza del vento e delle onde sono innegabili, ma non possono divenire i fattori decisivi.

Più ci allontaniamo dalla barca e dal nostro “ambiente sicuro” più ci avviciniamo a Gesù e ad un nuovo posto dove stare e da cui

muoverci. Immaginiamo gli ultimi passi verso Gesù come quelli che generano lo slancio, sia perché vogliamo essere presi tra le sue braccia, sia perché stare da soli in piedi ed in mezzo all'acqua fa paura.

Si fa strada l'opportunità di far conoscere il Vangelo in modo nuovo. "Camminare sull'acqua" ed andare verso il Signore apre nuove possibilità per la missione. Possiamo andare in posti dove non siamo mai stati prima. Incoraggiati dal nostro esempio, altre persone vorranno unirsi a noi sull'acqua ed essere audaci anche loro. La missione realizzata con entusiasmo diventa una forza per l'evangelizzazione. L'audacia porta, certamente, allo slancio. La Carità porta alla missione.

2 – LA MOLTIPLICAZIONE DEL PANE (Mt 14,14-21)

«Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare". Ma Gesù rispose: "Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare". Gli risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci!". Ed egli disse: "Portatemeli qua". Dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini"».

Il racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci viene ripetuto sei volte nei Vangeli, si tratta di un racconto importante per la comunità cristiana primitiva. Si può facilmente trovare il collegamento con l'Eucaristia, ma questo racconto ci può insegnare molto di più, se lo ascoltiamo senza presunzione e con un po' di creatività.

Gesù desidera che gli affamati vengano nutriti. I suoi discepoli, tuttavia, cercano la soluzione più immediata e prevedibile: mandare

via tutti affinché possano prendersi cura di se stessi. Gesù, invece, ha un'idea diversa. Egli dice ai discepoli «*date loro da mangiare voi stessi*». I discepoli fanno un rapido inventario e riportano di avere solo cinque pani e due pesci. Gesù non si lamenta, egli non inizia con ciò che non ha, ma con ciò che ha a sua disposizione. Il desiderio di condividere, accompagnato dalla grazia del Signore, fa sì che le cose si realizzino. Le persone sono nutrite.

Non possiamo determinare come sia avvenuto questo miracolo del nutrimento: si tratta di un miracolo. Il risultato è palese: le persone hanno mangiato e ce n'era a sufficienza per tutti.

Possiamo immaginarci l'audacia dei discepoli che hanno ascoltato la Parola di Gesù, si sono fidati di Lui, e sono stati disposti a distribuire solo quello che avevano. Immaginatoci lo slancio che hanno prodotto dando da mangiare prima a cento e poi a migliaia di persone. Ciò che è iniziato a tentoni e con cautela divenne gioioso e generoso.

Questo racconto ci suggerisce che solo "l'audacia della carità" può dar luogo ad uno slancio missionario. Utilizzare quanto abbiamo con generosità e dedizione consente alla grazia di Dio di prosperare e diffondersi. L'audacia porta allo slancio. La Carità porta alla missione.

3 - GUARIRE GLI AFFLITTI (Mt 15,21-28)

Partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananea, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio», ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: «Esaudiscila, vedi come ci grida dietro». Egli rispose: «Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele», ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini». «È vero,

Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri». Da quell'istante sua figlia fu guarita.

Notiamo la prima reazione dei discepoli: “esaudire la donna perché dà fastidio!” Gesù, tuttavia, comincia a parlare con lei.

La donna cananea è una persona coraggiosa. Sua figlia è tormentata e lei vuole fare di tutto per il bene della sua figlia. “L’audacia della carità” la porta ai piedi di Gesù, nonostante i pregiudizi di genere e di religione. In un primo momento, cerca il suo aiuto chiamando da lontano, ma quando questo non è sufficiente, arriva ai suoi piedi in segno di reverenza e dice semplicemente: «*Signore, aiutami!*» Quando Gesù sembra rimproverarla: «*Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini*», non si muove, ma risponde con audacia ed umiltà: «*È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni*». Niente riesce a distogliere questa donna da lì perché il suo amore per la figlia è grande e coraggioso. Gesù è impressionato. La donna non è semplicemente desiderosa di un dono gratuito, vuole essere tenuta in considerazione. Gesù le accorda la guarigione che cerca disperatamente. Riconosce la determinazione e il vero amore e vi risponde con un’azione positiva.

Potremmo chiederci se questa donna abbia avuto una certa influenza su Gesù. La comprensione che Gesù aveva originalmente della sua missione è stata rivalutata grazie a questa donna. Ora, egli comprende che la sua missione non è solo per la casa di Israele, ma per tutto il mondo. Il suo nuovo slancio missionario l’ha portato ad andare oltre e più lontano del mondo del suo tempo. Questo ha comportato nuovi avversari, ma anche nuovi ascoltatori. Egli avrebbe accolto sia i Gentili, sia gli Ebrei, ma anche gli emarginati. “L’audacia della carità” della donna cananea ha portato Gesù ad un “nuovo slancio missionario”. Tutto questo ha sicuramente fatto parte del misterioso piano di Dio. L’audacia porta allo slancio. La Carità porta alla missione.

Indubbiamente, potremmo scorgere altri racconti del Nuovo e dell'Antico Testamento dove trovare, senza alcuna difficoltà, questo tema, per esempio, le nozze di Cana (Gv 2,1-10) dove "l'audacia della carità" di Maria scaturisce da un'esigenza degli sposi, e porta Gesù a dare inizio al suo ministero pubblico, «un nuovo slancio missionario».

II - UN «NUOVO SLANCIO MISSIONARIO» E LA *EVANGELII GAUDIUM*

L'esortazione apostolica ci offre numerosi spunti per riflettere sulla seconda parte del nostro tema dell'Assemblea generale: "un nuovo slancio missionario". La sua attenzione per il Vangelo e la necessità di una "nuova evangelizzazione" sono veramente in sintonia con la vocazione del nostro carisma ed il Documento Inter-Assemblee (DIA). In questo documento Papa Francesco mostra una profonda gratitudine, per quanti sono stati per lui un bellissimo esempio di come vivere la vita cristiana con sacrificio ed impegno:

«Tanti cristiani danno la vita per amore: aiutano tanta gente a curarsi o a morire in pace in precari ospedali, o accompagnano le persone rese schiave da diverse dipendenze nei luoghi più poveri della Terra, o si prodigano nell'educazione di bambini e giovani, o si prendono cura di anziani abbandonati da tutti, o cercano di comunicare valori in ambienti ostili, o si dedicano in molti altri modi, che mostrano l'immenso amore per l'umanità ispiratoci dal Dio fatto uomo» (EG,76).

Queste parole, vicine al nostro carisma esprimono bene quello che dobbiamo essere e ci guidano verso un nuovo slancio missionario.

Potremmo porci una domanda: che cosa dovrebbe caratterizzare il nostro slancio missionario?

Come possiamo sapere che stiamo andando nella direzione giusta?

“L’audacia della carità” che conduce a “un nuovo slancio missionario” non consiste necessariamente nel fare delle nuove opere né nell’essere presenti in posti nuovi, ma si traduce piuttosto in un rinnovato impegno a servire i poveri. Entrare nella nuova evangelizzazione, ci porta a verificare le nostre convinzioni, a guardare le realtà e a cercare dei mezzi adatti per proclamare la Buona Novella.

Questo può essere fatto con una nuova visione ed un rinnovato fervore dove ora viviamo, lavoriamo e viviamo la nostra fede. La “nuova evangelizzazione” fa conto della natura della cultura odierna e cerca di affrontarla, riconoscendone i suoi valori ed i suoi controvalori.

Nella sua esortazione, il Papa Francesco illustra non solo gli elementi che possono dar origine ad una nuova evangelizzazione, ma anche gli atteggiamenti che la ostacolano. Egli presenta le ombre del ministero con una chiarezza concreta che indica un’esperienza dolorosa e di sofferenza. Possiamo leggere queste parti (76-109), come un esame di coscienza e come un incoraggiamento che invita ad “un fermo proposito di conversione.” Fra i numerosi elementi straordinari che possono essere usati per rappresentare “un nuovo slancio missionario”, ne scegliamo tre: la speranza, la comunità, il Vangelo.

1 - LA SPERANZA

*«Lo Spirito Santo venga a estinguere la nostra sete, a realizzare i desideri di verità e di coerenza, affinché diventiamo **portatrici di speranza** in questo mondo» (DIA, p. 7).*

Di fronte agli atteggiamenti di disfattismo o pessimismo, la *Evangelii Gaudium* ci ricorda l’importanza di una speranza ferma e positiva nel servizio che svolgiamo. I tre paragrafi (84-86), presentano numerosi tesori:

– *«Lo sguardo di fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all’oscurità, senza dimenticare che “dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia” (Rm 5,20) (84).*

– «La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l'acqua può essere trasformata, e a scoprire il grano che cresce in mezzo alla zizzania» (84).

– «Sono da vedere i misteriosi piani della Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto» (84).

– «Il Signore disse a san Paolo: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza” (2 Cor 12,9). (85) “Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male”» (85).

– «E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza” in quelle circostanze siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri» (86).

Ascoltiamo il modo in cui ciascuna di queste affermazioni presenta le caratteristiche di un nuovo slancio missionario! “Tenerezza combattiva” (85)!

Noi confidiamo che alla fine, tutte le nostre fatiche siano nelle mani di Dio e che sia Lui a far crescere la semente. Nelle situazioni in cui la gente ha perso la speranza perché è senza voce, senza potere ed è esclusa, la Figlia della Carità è chiamata a donare e ad essere tra loro “portatrici di speranza” (DIA, p. 7). Noi siamo chiamati a rispondere sia alle esigenze spirituali, sia a quelle materiali dei poveri. Santa Luisa ci incoraggia: «Lavoriamo dunque molto, care sorelle, al servizio corporale e spirituale dei poveri malati per amore di Gesù Crocifisso» (S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 597, L. 531bis).

– Dove ci conduce questo slancio se siamo attenti alla “sete profonda, ai desideri ardenti, agli appelli pressanti” (DIA, p. 5)?

Un esempio che potremmo indicare è il servizio alle vittime della “tratta”, particolarmente le donne ed i bambini.

Ci sono delle persone la cui condizione ne determina un futuro senza speranza?

A quale altro gruppo ci spinge l'audacia della carità per rispondere, come portatori di speranza, con un slancio missionario?

2 - LA COMUNITÀ:

«Guidate dalla Parola di Dio, passionate del mondo, in cui siamo inviate, ci impegniamo insieme a rispondere agli appelli dello Spirito» (DIA, pag. 18).

Le Figlie della Carità hanno scelto di vivere una vita consacrata; la Comunità è una parte integrante della loro visione della vita. Apprezzano il supporto reciproco e la vita condivisa:

«La testimonianza evangelica della Comunità locale è un segno ancor più visibile della presenza di Gesù Cristo amato e servito nei poveri» (C. 59).

Vivere insieme ci obbliga a parlare, ad ascoltare, a sostenerci nella preghiera e nel servizio. Nella *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco sottolinea il valore della Comunità come uno degli obiettivi e doni della nuova evangelizzazione. Ancora una volta, in pochi paragrafi (87-92) fa alcune affermazioni meravigliose:

– *«Le maggiori possibilità di comunicazione... si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti» (87).*

– *«Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo» (88).*

– *«Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza» (88).*

– «Le forme proprie della religiosità popolare sono incarnate, perché sono sgorgate dall'incarnazione della fede cristiana in una cultura popolare» (90).

– «Lì sta la vera guarigione... è una fraternità mistica, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono» (92).

– «Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un "piccolo gregge" (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5, 13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova» (92).

Si direbbe che la vita comunitaria di Papa Francesco da Gesuita lo abbia portato ad alcune di queste intuizioni ed esperienze. Il carattere incarnato della comunità è profondamente in sintonia con Vincenzo e Luisa che vivevano una teologia della carità concreta. Altre persone sono invitate a realizzare questo servizio insieme a noi:

«Le Figlie della Carità collaborano con le associazioni e gli organismi che lottano contro le cause della povertà, per la promozione della giustizia, della pace e del rispetto della vita» (DIA, pag. 24).

Nel suo ministero, Gesù ha chiamato un gruppo di discepoli attorno a lui ed ha loro insegnato come farsi prossimi agli emarginati, agli esclusi ed ai rifiutati. Possiamo intravedere l'abbondanza di queste lezioni nei racconti evangelici. Invitare la gente ad essere membri di una società dove possono sentirsi sostenuti da altri e gioire della compagnia umana è un dono grande, una "rivoluzione della tenerezza" (88).

Imparare a vivere insieme in pace è la strada per eliminare la guerra, i pregiudizi e l'indigenza. Occuparsi degli altri ci aiuta a rico-

noscere e a rispondere di persona alle loro esigenze. Questi sono tutti doni della comunità.

A quali persone ci porta il nostro “slancio missionario” mentre cerchiamo di condividere i tesori della nostra appartenenza ad una comunità: forse agli immigrati che soffrono perché vengono rifiutati nel nuovo Paese in cui cercano una vita migliore; forse ai rifugiati che sono costretti a lasciare la loro patria a causa della guerra, della fame o di pregiudizi; forse alle persone diversamente abili, con disabilità mentali, fisiche o con una malattia; forse ai bambini senza famiglie privi della speranza di risollevarsi.

Facendo un accenno a questi gruppi, possiamo ricordarci facilmente come Vincenzo e Luisa hanno risposto a questo genere di persone nel loro tempo e luogo. Suor Evelyne ci ricorda quello che il futuro esige da noi oggi:

«La nuova evangelizzazione ha bisogno di Figlie della Carità audaci, determinate ad andare controcorrente, a cercare nuovi servizi, a sviluppare una modalità di presenza che renda ancora più visibile la compassione e la misericordia del Signore per l'umanità sofferente ed assetata di vita. In alcuni casi bisognerà rafforzare ciò che esiste, in altri avere il coraggio di innovare» (Lettera di Suor Evelyne del 2 febbraio p. 7).

Molti di questi nostri fratelli poveri non sanno che cosa significhi la consolazione di qualcuno che si prenda cura di loro o di che cosa sia la comunità. L'audacia della carità, che può motivare una Figlia della Carità, porta ad una risposta missionaria che è dinamica ed interpersonale e dà un grande valore all'accompagnamento.

3 - IL VANGELO

*«Diamo alla **Parola di Dio un posto centrale** nella nostra vita di fede, riconoscendo che Dio ci parla attraverso le Sacre Scritture, la Chiesa, gli avvenimenti, ritrovando la sua forza attiva nella nostra vita» (DIA, pag.9).*

Il Papa Francesco puntualizza che il Vangelo dev'essere al centro della nuova evangelizzazione. Si potrebbe pensare che quest'osservazione sia talmente ovvia che non è necessario menzionarla. Tuttavia, egli inizia a descrivere in che modo il Vangelo è stato compromesso e male interpretato – a volte, persino da persone di buona volontà (93-97). A volte una certa “mondanità” si infila nel messaggio (93-95). Noi siamo soggetti agli stessi pericoli ed insegnamenti mentre parliamo del nostro “slancio missionario” e delle sue radici nel Vangelo. A volte dobbiamo ascoltare più attentamente la parola che ci viene rivolta e non soffermarci su ciò che pensiamo di sentire o che preferiamo ascoltare. Il Vangelo è stato troppo spesso male interpretato o usurpato a scapito del popolo giudaico-cristiano. Il cuore del Vangelo non è sempre quello che la gente pensa, è molto più impegnativo e creativo, ma anche semplice e gentile. Non lo si può mai completamente afferrare o dominare. L'Esortazione apostolica affronta questa verità fondamentale del messaggio cristiano:

– *«In alcuni si nota una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia» (95).*

– *«Quante volte sogniamo piani apostolici espansionisti, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti! Così neghiamo la nostra storia di Chiesa, che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso, perché ogni lavoro è “sudore della nostra fronte” ... Coltiviamo la nostra immaginazione senza limiti e perdiamo il contatto con la realtà sofferta del nostro popolo fedele» (96).*

– *«Dobbiamo far sì che la Chiesa abbia sempre movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù Cristo, di impegno verso i poveri» (97).* La centralità delle Scritture nelle vite di San Vincenzo e di Santa Luisa è nota a tutti noi: Abelly scrive: *«La vita del nostro divin Salvatore e gli insegnamenti del Vangelo erano l'unica regola della vita e delle azioni di Vincenzo. Erano il suo libro di morale e il suo libro di politica, e lo hanno guidato in tutte le questioni che gli scivo-*

lavano tra le sue mani. Erano, in una parola, il fondamento sul quale ha costruito il suo intero edificio spirituale» (Abelly I, p.78).

Luisa parla del suo desiderio di leggere il Nuovo Testamento ogni giorno e di quello di conoscere la vita di Gesù; i frutti di questa pratica li possiamo raccogliere nelle istruzioni che dà alle sue sorelle, piene di riferimenti biblici. L'invito è sempre quello di vivere quello che si è capito del Vangelo, rispondendo ai bisogni fisici e spirituali dei poveri. Per i nostri Fondatori, le parole del Signore non rimasero tranquillamente racchiuse in un libro, ma furono pregate e poi incarnate nelle strade del XVII secolo in Francia attraverso le braccia ed i piedi di uomini e donne che abbracciarono il carisma.

L'audacia della carità offre una prospettiva attraverso la quale si può leggere il Vangelo per rivelare il cuore e l'anima di Gesù. Le Figlie della Carità sono invitate a prepararsi alla preghiera leggendo la Parola di Dio (S. 3b). Da questa lettura approfondita e meditata scaturisce lo slancio missionario delle Figlie della Carità nella vita quotidiana. Le Figlie della Carità infatti, trasformano quelle parole in azioni concrete sulle strade, nei loro villaggi, negli ospedali e nelle case (cf. C 25c). I racconti del Vangelo ed il mistero della croce, spingono ad agire nel quotidiano per conto dei più bisognosi che hanno maggiormente bisogno della presenza di Dio nella loro vita. Uno dei grandi doni che portiamo è il nutrimento del Vangelo stesso, ed i poveri ce lo rendono presente (DIA, p. 10).

Un modo per raggiungerli attraverso il nostro servizio è l'educazione – scuola, catechismo, educazione degli adulti. A queste persone non solo bisogna trasmettere gli insegnamenti del Vangelo ma anche fornirgli gli strumenti per poter vivere una vita dignitosa. Ci si può interessare in modo compassionevole della loro condizione sociale, sanitaria e familiare.

La consolazione della Parola di Dio può essere abbracciata con fiducia e può rappresentare una sfida nella vita di ciascuno. In definitiva, il Vangelo si incarna in azioni concrete e generose. L'occasione

di invitare altri a condividere questo servizio – che era uno dei veri doni di Vincenzo – può anche essere sviluppato. La Parola di Dio è un seme. Quando lo si pianta tra le persone di fede, questo cresce e comincia ad influenzare la vita e le loro decisioni.

Esso non garantisce il successo atteso, né la soluzione a tutti i problemi, ma ricorda ad ogni persona che è amata, che deve prendersi cura degli altri e che tutto è nelle mani di Dio.

III - QUALCOSA DI «NUOVO»

«Lasciamoci invadere dallo Spirito che vuole fare nuove tutte le cose, che vuole, oggi, rinnovare i nostri cuori in profondità, guarire le nostre ferite e quelle di tutta l'umanità» (DIA, p.8)!

In questa conferenza è stato detto poco sul concetto di “nuovo” come viene sottolineato nel tema dell'Assemblea: *«un nuovo slancio missionario»*. Si tratta di una parola significativa e suggerisce un atteggiamento importante.

Per il ritiro della Rinnovazione alla Casa Madre abbiamo riflettuto sulle Scritture e sulla vita dei nostri fondatori per esplorare il tema: *«Fare nuove tutte le cose»*. Nella conclusione, abbiamo ricordato di come la nostra “rinnovazione” dei voti chiami sempre a questo rinnovamento.

Un aforisma di Gesù nei Vangeli mette in evidenza che è necessario ed indispensabile un impegno personale per chi sceglie di cambiare la propria vita ed il proprio servizio.

«Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti, ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano» (Mt 9,16-17).

Vi possiamo scorgere due immagini. Prima di tutto, ci viene detto che nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio. La ragione di questo, per tanti di noi, può sembrare ovvia. Un mantello vecchio, lavato già diverse volte, non si restringe più. Un nuovo pezzo di stoffa, tuttavia, non si è ancora ristretto. Dunque, se si cuce questo nuovo pezzo di stoffa sopra un buco di un vecchio mantello, questo si restringe e provoca un buco ancora più grande nella veste. Lo stesso capita con il vino: quello nuovo è ancora frizzante ed effervescente, ha bisogno di spazio per espandersi e respirare. Un otre vecchio, invece, si è indurito e può contenere solo secondo le proprie dimensioni. Quando si versa il vino nuovo in un otre vecchio, questo scoppia e tutto va perduto. Chiaramente, bisogna mettere il vino nuovo in contenitori nuovi, adatti a contenerlo.

Una delle *Guide* per la nostra Assemblea sottolinea come la “novità” implichi “creatività, conversione e cambiamento.” Questi sono dei beni preziosi quando consideriamo gli “otri nuovi” di una missione appassionata in cui versiamo del “vino nuovo” con l’audacia della nostra carità. Si genera un’energia innovativa che si propaga dando il potere ai poveri. Quando propaghiamo questa energia, *“Diamo un nuovo slancio allo spirito missionario della Compagnia”* (DIA, p. 15)

Quando cominciamo a pensare alle persone che sono state animate dal loro servizio dei poveri «rinnovando così la faccia della terra», (Sl 104,30) pensiamo a Luisa de Marillac. All’inizio della sua storia è una donna scrupolosa, molto preoccupata per la sua anima al punto tale da assorbire gran parte della sua attenzione ed energia. La sua esperienza della “lumièrè” a St. Nicolas des Champs mette in evidenza i suoi limiti ma anche la sua crescita umana e spirituale. Quando è iniziata la sua conversione, i doni e l’intelligenza che Dio aveva dato alla sua natura erano troppo riservati a sé.

Luisa ha imparato ad usare questi doni per il bene degli altri e per la gloria di Dio e ha quindi subito un rinnovamento che è stato un grande beneficio per la Chiesa. È cresciuta nel suo impegno, divenendo

docile alla guida dello Spirito. Luisa è stata rinnovata quando ha permesso alla luce di Cristo di risplendere nel suo cuore e nella sua vita come un faro che ha guidato i suoi passi per servire i più bisognosi.

«*Ecco, io faccio nuove tutte le cose*» (Ap 21,5) è la promessa di Dio alla comunità umana che si realizza in questo tempo e in questo luogo tramite noi. Il vostro voto specifico di dare voi stessi per tutta la vita al servizio dei poveri annuncia speranza; questo richiede che rendiate diversa la vita delle persone. Voi promettete, rinnovando i vostri voti, di essere fedeli a queste persone e di fare cose nuove per loro. Le lacrime, la sofferenza e il dolore, che fanno parte della vita dei poveri, sono diminuiti dal vostro servizio e dalla vostra presenza.

– Quanta speranza possedete nel realizzare questa promessa?

– Siete pronte a rinnovarvi interiormente?

Il Signore promette di rinnovare la terra. Uno dei modi in cui lo facciamo è attraverso i nostri sforzi e l'impegno sincero nei confronti di coloro che serviamo fedelmente. Con l'aiuto di Dio, viviamo un «**nuovo** slancio missionario».

CONCLUSIONE

Osserviamo **il logo dell'Assemblea generale ed il sigillo della Compagnia**: «*Siamo testimoni che lo Spirito è all'opera e libera nuove energie, infatti **vediamo anche**...* (DIA, pag.6)

Avete senz'altro notato come il logo che stiamo usando per la nostra Assemblea generale sia una versione ripensata del sigillo della nostra Compagnia. In questa composizione, abbiamo: il Signore crocifisso, il fuoco dello zelo ed il cammino che ci porta verso l'esterno ed in avanti che corrisponde al cuore. Il motto della Compagnia indica, dunque, il tema dell'Assemblea: «L'audacia della Carità per nuovo slancio missionario.» In questa “novità” troviamo le solide radici della

nostra eredità, nonché l'invito alla fedeltà. La scelta coraggiosa a favore della vita e dell'amore ha condotto Cristo alla croce e la comunità cristiana in missioni dove ci voleva coraggio. Lo stesso dev'essere per noi.

L'opportunità di riflettere sul tema dell'Assemblea generale è una sfida per la Compagnia e le sue sorelle. Siamo invitate a decidere sull'avvenire che rispetti il cammino percorso e che desideri avanzare insieme con zelo ed audacia. La chiamata a rispondere ai bisogni urgenti della Chiesa non può semplicemente essere programmata; queste esigenze devono prima essere riconosciute. Da qui emerge il senso della missione che ci permette di rispondere ai poveri, con uno sguardo di fede e una grande compassione.

Abbracciamo con tutto il nostro essere **«L'audacia della carità per un nuovo slancio missionario»** che dona una forza nuova al sigillo della Compagnia **«La Carità di Cristo crocifisso che ci sollecita»**.

Padre Patrick GRIFFIN, cm

Attualità delle Province



NOMINE DEI DIRETTORI PROVINCIALI

Attualità
delle
province

PROVINCIA DELL'AMERICA CENTRALE: il Padre Ismar Conrado DE LEON HERNANDEZ è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 22 gennaio 2014.

PROVINCIA DEL VIETNAM: il Padre Pierre Minh TRAN VAN è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 26 febbraio 2014.

PROVINCIA DEL GIAPPONE: il Padre Amado CABALLERO è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, per un mandato di tre anni, il 28 marzo 2014.

Provincia Francia Sud

Vivere la malattia con la Vergine Maria

Nella storia delle nostre vite la Vergine Maria è sempre presente e questo è particolarmente evidente nelle persone ammalate, indipendentemente dalla loro età e condizioni. In Maria, riconoscono una presenza di Dio che le ascolta e le sostiene nei momenti più difficili. Per molte di loro, Maria rappresenta la tenerezza materna di Dio per la sua delicata attenzione ai dettagli della loro vita, come una vera madre. Spesso, si rivolgono a Maria pregando semplicemente il rosario.

I membri del Servizio della Cappellania dell'ospedale, di cui faccio parte, constatano che la Vergine Maria occupa un posto particolare nella preghiera delle persone ammalate che incontrano e accompagnano quotidianamente.

Vorrei condividere con voi il mio incontro con Yvette che è stata ricoverata in un ospedale delle Lande, a Dax, una città che si trova vicino al luogo di nascita di San Vincenzo de Paoli. Ho individuato nel suo cammino e in quello dei suoi accompagnatori alcuni misteri del Rosario. A volte era Yvette che mi faceva pensare alla Vergine Maria, a volte lo erano i suoi accompagnatori, presenza della Chiesa.

LA VISITA ALLE PERSONE AMMALATE E IL MISTERO DELLA VISITAZIONE

Yvette venne ricoverata in ospedale per fare degli esami. Un membro della sua famiglia mi chiese di visitarla, precisandomi che si trattava di una persona credente e praticante.

Con questi elementi preziosi, ho incontrato Yvette nella sua camera d'ospedale. Era sola, con l'aria stanca, seduta su una poltrona. Mi sono presentata come membro della cappellania, dicendole che uno dei suoi parenti mi aveva contattato per dirmi della sua presenza in questo servizio. Immediatamente Yvette sorrise e mi salutò: «*Sono contenta di incontrarla, si segga*». Mi sono seduta accanto a lei e le ho chiesto come stava, allora mi ha parlato della sua situazione:

«Ho perso mio marito due anni fa. Dopo averlo curato a casa per diversi anni, fino quasi alla fine, egli è morto in ospedale. Era un uomo buono e lo amavamo molto. Ha lavorato tanto nella sua vita, ma la Domenica andavamo a Messa tutti e due. Anch'io ho lavorato fin da giovane come domestica in una casa ed miei datori di lavoro erano buoni. Ho incontrato mio marito nella città dove lavoravo. Ci siamo sposati ed abbiamo avuto due bambini. Il maschio è sposato e ha, a sua volta, due figli; la femmina sta terminando i suoi studi. Abbiamo cresciuto i nostri figli nella fede cristiana. Oggi non è più lo stesso; i miei nipoti hanno iniziato il catechismo poi l'hanno abbandonato e non hanno più fatto la loro prima Comunione. Non so dove sono ora. Mio figlio, mia nuora ed i loro figli sono molto gentili con me. Sanno quanto sia importante la preghiera per me, ma io non cerco di influenzarli, non voglio disturbarli, hanno la loro vita e lavorano duro per crescere i loro figli. Dalla morte di mio marito, vivo da sola; mia figlia studia, non è qui, ma quando può, trascorre i fine settimana con me. Va d'accordo con il fratello e sua cognata, abbiamo un grande senso della famiglia. Mio marito mi manca ed anche la mia casa che non era lontana dalla chiesa, perciò potevo andare a pregare quando volevo. Faccio parte di un gruppo del Rosario ed amo pregare la Santa Vergine. Mi ha aiutato molto nella mia vita, soprattutto nei momenti difficili. Le affido tutta la mia famiglia».

AD ESEMPIO DELLA MADONNA DELLA VISITAZIONE, I MEMBRI DEL GRUPPO DELLA CAPPELLANIA INCONTRANO LE PERSONE AMMALATE.

«In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta» (Lc 1, 39-40).

Attraverso le visite della cappellania dell'ospedale è in qualche modo la Vergine Maria che si mette in cammino per incontrarli, che si lascia semplicemente accogliere da loro e si mette al loro ascolto.

Nel mio accompagnamento con Yvette, ho immaginato la Vergine Maria al mio posto ed ecco come l'ho pensata grazie a quanto ho potuto vivere personalmente con Yvette giorno dopo giorno.

Dopo essermi seduta con Yvette ed averle chiesto come stava, la "Vergine Maria" si mette a sfogliare l'album delle foto della famiglia di Yvette: guarda suo marito, i suoi anziani datori di lavoro, i suoi due figli, i suoi due nipoti, il suo gruppo del Rosario, la sua Chiesa ... la "Vergine Maria" è attenta a tutto ciò che riguarda la sua vita: le sue gioie, i suoi dolori, il suo lavoro, il posto dato a Dio nella sua preghiera e negli altri impegni. In questo ascolto, la «Vergine Maria» non si ferma alla superficie delle cose, ma va in profondità per coglierne il significato. Vede come Yvette sviluppa la sua identità cristiana, la sua vocazione di sposa e di madre nei momenti gioiosi della sua vita, come in quelli più dolorosi. Il dono di sé ed il servizio danno senso alle sue relazioni: con suo marito ha costruito una famiglia sull'accordo dei valori fondamentali come la fede, la preghiera, il lavoro, il rispetto, l'educazione dei bambini. Attraverso il loro stile di vita, hanno avuto a cuore la trasmissione di questi valori ai figli. La "Vergine Maria" guarda con Yvette i suoi cammini di fedeltà a Dio e si ricorda della sua vita, del suo modo di vivere con Giuseppe e Gesù nell'amore, nella fede, nella preghiera, nel lavoro. Maria comprende i sentimenti di Yvette, la vede coraggiosa al momento della prova della malattia di suo marito. Vede la qualità dell'amore di Yvette per suo marito, un dono di sé al suo servizio, senza condizioni né limiti, fino alla fine della sua vita.

La "Vergine Maria" indugia con Yvette sul suo impegno nell'educazione dei suoi figli, con il suo desiderio di trasmettere loro l'amore e la fede. Riconosce legittime le scelte fatte in età adulta, da ciascuno, nella propria libertà, in relazione ai principi ricevuti. Ascoltando la storia di Yvette, la "Vergine Maria" si ricorda del momento in cui Gesù, all'età di 12 anni, aveva preso una certa distanza da lei e quanto le fosse costato adeguarsi alle sue parole e al suo comportamento.

Yvette continua poi con il suo racconto e parla con bontà dei suoi anziani datori di lavoro, dei suoi figli, del suo gruppo del Rosario ... La “Vergine Maria” contempla allora la qualità dello sguardo di Yvette che sa riconoscere ciò che è bello e buono in tutti. Nello sguardo di Yvette, la “Vergine Maria” percepiva lo sguardo di suo Figlio Gesù, Lui che sapeva guardare oltre le apparenze le persone che incontrava e frequentava: uno sguardo che non giudicava mai, che dava fiducia, che rialzava e faceva avanzare. È per questo che la “Vergine Maria” non è sorpresa quando Yvette le ha rivelato la fonte dei suoi atteggiamenti di amore, della sua forza e del suo coraggio. Allora, le parole di Maria che esaltano il Signore nel suo Magnificat, riempivano il mio cuore che la stava visitando!

L'ATTESA DELLA DIAGNOSI E IL MISTERO DELL'ANNUNCIAZIONE

Nell'incontro successivo, Yvette, stanca, sente il bisogno di dirmi ciò che prova e dove si trova:

«Da diversi mesi sono stanca, ho tantissimo mal di schiena. Io che amavo tantissimo camminare, ora faccio fatica. Appena faccio qualche passo sono stanca, senza fiato ... non ho appetito. Sono molto dimagrita. Mi hanno ricoverato nell'ospedale per esami, ma non finisce più. Sono stanca I miei figli sono preoccupati Non vorrei preoccuparli ... hanno la loro vita ...

Allora le ho chiesto: – è preoccupata?

– «Sa, sto soffrendo non so quello che ho ... i medici non hanno ancora tutti i risultati ... Ho visto mio marito soffrire Tutto quello che chiedo a Dio è di non soffrire troppo e di non essere un peso per i miei figli ... Hanno la loro vita ... Non voglio preoccuparli ... mio figlio viene a visitarmi quasi ogni giorno dopo il lavoro ... Resta un poco e vorrebbe aiutarmi a mangiare, ma non posso. So che questo gli fa male, ma non ce la faccio Egli deve vedere il medico per avere precisazioni per quanto riguarda i risultati degli esami.

Le ho chiesto: E lei, come vive l'attesa dei risultati?

– «Prego la Beata Vergine di aiutarmi ad accettare ciò che Dio vuole».



Un po' come la Vergine Maria a Nazareth nel giorno dell'Annunciazione, Yvette si prepara ad accogliere un annuncio.

Il cammino di Yvette non è tracciato in anticipo. La sua malattia è un'esperienza unica; lei sa che deve percorrere da sola il suo cammino di vita, tenendo conto di questa nuova realtà: avverte gli sconvolgimenti del suo corpo, i dolori che certamente hanno una causa, uno stato di affaticamento e debolezza che non lasciano presagire nulla di buono. L'attesa dei risultati è piena di preoccupazioni, dubbi, domande, ma anche di speranza; questa attesa le è sembrata interminabile.

Lucida, si prepara allo scenario peggiore; sa per esperienza che la parola del medico non sarà facile da accogliere. Prossima alla Beata Vergine, Yvette sa che ha ricevuto degli annunci dolorosi lungo tutta la sua vita, a partire dalla previsione di Simeone nel Tempio di Gerusalemme fino alla morte di Gesù sulla croce; tuttavia, lei li ha accettati con fede e coraggio. Come la Vergine Maria nei momenti più dolorosi della sua vita, Yvette ripercorre i punti fermi della sua vita; mentre aspetta, Yvette prega con Maria per conservare la fiducia in questo momento desolante.

Il giorno dopo, Yvette mi aspettava con un'aria seria:

«Il medico è venuto... mi ha detto che avrebbero cercato di fare un trattamento di chemioterapia per vedere come reagisco ...»

– Come vive tutto questo? Le ho chiesto

– *«Sono stanca, non ho voglia di lottare ... ma allo stesso tempo, non voglio che i miei figli soffrano. Mia figlia ha vissuto molto male la morte di suo padre. Si sta ribellando a Dio. Per loro, cercherò di accettare il trattamento. Le chiedo di aiutarmi, di accompagnarmi, di sostenermi con la preghiera; è molto importante per me».*

All'ospedale, Yvette vuole continuare ad essere la serva del Signore. Come l'angelo Gabriele a Nazareth, il medico dell'ospedale si avvicina a Yvette come un messaggero, ma la notizia è cattiva e destabilizza Yvette. Questa la supera! Ha bisogno di tempo per accettarla, è una parola seria. Yvette apre la sua mente e il suo cuore per capire il significato dell'annuncio e delle sue conseguenze.

Yvette, chiedendosi che cosa il Signore voglia da lei, si rivolge alla Santa Vergine e ricorda della profezia di Simeone: «Una spada trafiggerà il tuo cuore». Ora, la Vergine Maria non si era lasciata abbattere da questo annuncio doloroso. Al contrario, forte della sua fede in Dio e nella fedeltà delle sue promesse, ha assicurato la sua disponibilità interiore per andare fino alla fine nella sua missione di Madre di Gesù.

Sostenuta dalla sua vicinanza al cuore con Maria, Yvette decide di fare come lei: lei pensa soprattutto ai suoi figli, la sua risposta sarà l'espressione del suo amore per loro; sceglie di non fare la sua volontà, ma la volontà di coloro che la amano: accetta di combattere il male e, nonostante la prospettiva delle sofferenze che dovrà attraversare, accetta il trattamento che le viene proposto.

IL PERIODO IN OSPEDALE

E IL MISTERO DELLA VITA ORDINARIA DI NAZARETH

I giorni seguenti, inizia la chemioterapia. Yvette è provata. La debolezza del suo corpo e il disagio del trattamento si possono leggere sul suo volto. Aspetta la mia visita quotidiana per pregare con me e ricevere la Comunione, che la conforta. Quando riceve l'Eucaristia, il suo viso si illumina per un attimo. Poi, dopo esserci scambiate qualche parola, le piace stare in silenzio.

I giorni passano, le sue condizioni non sembrano migliorare. Parliamo del sacramento degli infermi che lei aveva già ricevuto in un pellegrinaggio a Lourdes. I suoi figli le sono molto vicini, con tanta attenzione e delicatezza. I nipotini le mandano dei disegni pieni di cuoricini e parole d'amore. Riceve la visita di alcuni amici. Yvette si interessa della loro vita; chiede notizie delle persone che conosce senza mai soffermarsi sulla propria situazione. L'amore si esprime in modo semplice, sobrio, ed intenso.

Come Maria a Nazareth, Yvette conduce in ospedale una vita che sembra, apparentemente, ordinaria. Vive semplicemente la sua vita quotidiana in silenzio. La sua stanza d'ospedale è diventata la sua casa. Non potendo più parlare con i suoi vicini e gli amici, accoglie ed ascolta coloro

che vengono a visitarla. Si interessa delle loro gioie e dei loro dolori e cerca di non far sentire il peso della fatica. Quando ascolta, Yvette non si ferma ad una conoscenza superficiale di ciò che accade nella vita di coloro che la circondano, ma cerca di scorgervi l'amicizia e la fedeltà. Non si lamenta di coloro che vengono a visitarla, né di quelli che sembrano dimenticarla. Accoglie chi è presente e scusa chi è assente.

**I FIGLI DI YVETTE CHE ACCOLGONO LA LORO MADRE
E IL MISTERO DI GIOVANNI CHE PRENDE LA MADRE CON SÉ**

I giorni passano e nuovi esami sono in programma. L'attesa dei risultati è per ciascuno un'angoscia; senza controllo, la paura e la speranza vi si confondono. Si pensa al peggio quasi per scongiurarlo ... ma il medico, in presenza dei suoi figli, dice ad Yvette: «Il trattamento in corso non produce l'effetto desiderato», il male continua il suo corso.

I figli riflettono con il medico e vedono che cosa sia possibile fare. Si pensa a cure palliative. Yvette capisce che i suoi giorni sono contati e desidera un ricovero a domicilio. Il figlio decide di accogliere la madre a casa sua appena possibile. Organizza una camera per lei, sua moglie ed i suoi figli la circondano e sua sorella viene da lei quanto può.

Tutto è organizzato per accogliere Yvette che si indebolisce giorno dopo giorno. Parla poco, ma capisce tutto. Esprime il beneficio dell'accompagnamento spirituale della preghiera e desidera farla ancora a domicilio. I figli vogliono aiutare la loro mamma fino alla fine. Nonostante la loro posizione personale in relazione a Dio e alla Chiesa, essi accettano l'idea che qualcuno della parrocchia venga regolarmente a visitare la loro madre. Insieme al curato della parrocchia, si organizza l'accompagnamento spirituale a domicilio.

Come il discepolo amato ha ascoltato le parole di Gesù, i figli di Yvette ascoltano le parole della loro madre.

Accogliendo le parole della loro madre vicina all'agonia, fanno di tutto per esaudire i suoi desideri. Yvette constata l'apertura del cuore dei suoi figli e il loro modo di rispettarla mentre ascoltano e rispondono ai suoi

desideri. Yvette continua a fissare il suo sguardo su ciò che le viene proposto per lasciarsi aiutare sia dalla sua famiglia sia dalla Chiesa.

Come Maria ai piedi della croce si lascia accogliere semplicemente dal discepolo prediletto, così Yvette si lascia accogliere dai suoi figli senza lamentarsi della sua sorte e delle prove che la toccano. Crede nella presenza di Dio che non l'abbandonerà e che le darà le grazie necessarie per vivere ciò che deve vivere.

ACCOMPAGNARE LA VITA FINO ALLA FINE ***E IL MISTERO DELLA PRESENZA DI MARIA AI PIEDI DELLA CROCE***

Yvette è accolta da suo figlio. Presso di lui, tutto è organizzato per assicurare le massime cure ed attenzioni per Yvette; soprattutto rispettare la calma e il riposo di cui ha bisogno. I bambini piccoli accettano queste istruzioni.

Le visite regolari del SEM (Servizio Evangelico degli ammalati) sono accolte con discrezione dalla famiglia. Yvette, esausta, ma lucida, aspetta il momento di raggiungere Gesù e la Vergine Maria che ama. A volte i dolori sono intensi. Dorme sempre di più e l'accompagnamento spirituale si riassume in una presenza silenziosa, presenza semplice e fedele di cui i figli sono testimoni.

Come Maria ai piedi della Croce di Gesù, la Chiesa è con Yvette "in croce". Umilmente, attraverso la sua presenza discreta, la Chiesa testimonia la potenza dell'Amore di un Dio che rimane fino alla fine accanto a chi soffre ed è più debole.

Come Maria che tace davanti al suo figlio in croce, anche la Chiesa sta in silenzio davanti al corpo scarno di Yvette, meditando il mistero di Dio dove solo lo Spirito può concedere di intravedere un barlume di luce.

CREDERE NELLA FORZA DELL'AMORE ***E IL MISTERO DELLA MORTE E DELLA RESURREZIONE***

Dopo 3 settimane, Yvette rimette il suo spirito nelle mani del Padre. Nel cuore dei suoi due figli i sentimenti sono contrastanti: il dolore della

separazione, il sollievo di vedere che ha finito di soffrire, la soddisfazione di averla accompagnata fino alla fine, mostrandole così il loro amore, procurano a ciascuno un senso di pace e di profonda comunione.

Durante la preparazione del funerale, i figli di Yvette esprimono la loro gratitudine per la vicinanza della Chiesa e l'accompagnamento offerto alla loro madre. Le parole condivise sono semplici, ma vere. Improvvisamente, spinta da un impulso interiore, la nuora dice: «*Adesso andremo a Messa la Domenica e iscrivo i nostri figli al catechismo per l'anno prossimo*».

DOPO LA MORTE DI GESÙ, MARIA CONTINUA LA SUA MISSIONE PRESSO I DISCEPOLI

Come Maria che, dopo la morte di Gesù, ha accompagnato i discepoli, un gruppo della parrocchia continua ad accompagnare i figli di Yvette a nome della Chiesa, cercando di essere per loro una presenza mariana che asciugava tutte le lacrime e che apre cammini di fiducia. Il vento di Pentecoste ha soffiato su di loro. Ormai dovranno continuare la loro battaglia per rimanere fedeli a questo spirito che sembra andare più lontano ... Se continueranno a credere, potranno contare ancora e sempre sulla fedeltà della Vergine Maria che ai piedi della croce ha ricevuto questa missione da Gesù.

Suor Elise BORTHEIRIE
Figlia della Carità

Provincia di Cracovia

Incontro dei Consigli provinciali Slavi

GRUPPO BEATA SUOR MARTA WIECKA

Dal 18 al 22 ottobre 2013 ha avuto luogo a Cracovia l'incontro dei Consigli provinciali slavi con Suor Evelyne Franc, Superiora generale, Suor Zofia Daniscakova, Consigliera generale e Padre Patrick Griffin, Direttore generale. Il gruppo «*Beata Suor Marta Wiecka*» comprende le Province della Polonia [Chelmino, Cracovia, Varsavia], la Slovacchia, la Slovenia e la regione dell'Albania.

Per questo incontro sono state programmate delle conferenze, dei lavori di gruppo, dei momenti di riflessione personale, delle condivisioni e dei momenti di preghiera; un incontro con i bambini ed i giovani della Casa San Vincenzo; la visita della città di Cracovia e un pellegrinaggio al Santuario della Divina Misericordia e al Centro «Giovanni Paolo II».

Il 18 ottobre, dopo l'Eucaristia presieduta dal Padre Jozef Lucyszyn, Direttore della Provincia di Cracovia, i partecipanti si sono radunati nel salone del ritiro per conoscersi.

Il giorno successivo, durante l'Eucaristia, Padre Patrick Griffin nella sua omelia ha sottolineato: «*Nell'insegnamento della Parola di Dio della liturgia di oggi c'è l'invito al dinamismo nell'adesione e nella proclamazione della nostra fede; sento, inoltre, l'appello pressante a lasciarci guidare dallo Spirito Santo su dei nuovi ed appassionati cammini. Per me, questo insegnamento si ritrova nell'appello della Nuova Evangelizzazione, che richiede di essere sicuri di Colui nel quale crediamo, dando una testimonianza viva della nostra fede.*».

Lo stesso giorno Suor Evelyne nella sua conferenza ci ha fornito degli spunti di riflessione sul ruolo della Visitatrice nell' accompagnamento delle Suor Serventi, presentando, inoltre, diversi temi per ravvivare la riflessione nelle nostre Province per questo tempo che precede l' Assemblea generale. Abbiamo riflettuto per primo in piccoli gruppi e poi abbiamo scambiato con lei gli argomenti emersi.

Nel pomeriggio, i partecipanti hanno visitato la Casa San Vincenzo che si trova vicino alla Casa provinciale; è gestita dalle Figlie della Carità ed accoglie giovani provenienti da famiglie in difficoltà. La responsabile dell' opera, Suor Malgorzata, con dei volontari, ha presentato il progetto educativo della casa che mette l' accento sull' impegno personale dei giovani e sulla responsabilità della loro vita. I giovani, da parte loro, hanno condiviso le loro competenze ed i frutti del loro lavoro nei diversi ambiti, soprattutto in quello sportivo.

Il 20 ottobre, il Padre Patrick ha presentato la spiritualità del servizio dell' autorità basandosi sulla Sacra Scrittura, sull' insegnamento della Chiesa e dei Fondatori. Egli ha sottolineato la necessità di una formazione adeguata per questo servizio, per essere capaci di viverlo nella gioia e nella fede.

Lo stesso giorno, i partecipanti hanno visitato Cracovia, l' antica città reale. Poi, un tempo di ricreazione, preparato dalle giovani Suore della Provincia, ha permesso di conoscere qualche tradizione della Polonia. Infine, la serata si è conclusa con la presentazione della vita di Suor Izabela Luszczkiewicz, Figlia della Carità della Cracovia, che ha trascorso molti anni in prigione, dove fu torturata per aver sostenuto la liberazione della Polonia dal comunismo.

Il 21 ottobre c' è stato un nuovo giorno di riflessione, di condivisione e di valutazione. Dopo l' Eucaristia celebrata nel Santuario della Divina Misericordia nella cappella di Santa Faustina, i partecipanti hanno visitato il Centro «Giovanni Paolo II» , appena costruito. Il suo obiettivo è quello di promuovere e valorizzare il patrimonio lasciato da Giovanni Paolo II: la spiritualità, la cultura, le tradizioni legate alla sua vita e al suo pontificato.

Il 22 ottobre, Padre Patrick ha presieduto l' Eucaristia e durante la sua omelia ha detto: *«Il nostro desiderio ardente è una santa impazienza che ci spinge verso l' infinito. Quando abbiamo questo desiderio per Dio, non siamo stanchi, ma al contrario dinamizzati. Noi percepiamo il lavoro, l' obiet-*

tivo e i mezzi per realizzarlo». Poi, Suor Evelyne, Suor Zofia e il Padre Patrick hanno condiviso un momento con le giovani che sono nella formazione iniziale e visitato le Suore anziane che li aspettavano con impazienza.

Questo incontro è stato un tempo di grazia, di approfondimento della missione affidata dalla Compagnia, un tempo per ascoltare ciò che il Signore dice, oggi, alla Chiesa e alle Figlie della Carità; un tempo per conoscere di più e creare dei legami più stretti tra le nostre Province.

Suor Monika DLUBACZ
Figlia della Carità

Provincia San Vincenzo Italia

Costituzione di una nuova Provincia delle Figlie della Carità

30 maggio – 1 giugno 2013

Il 30 maggio 2013, alla Casa Immacolata di Roma si sono riunite, per la erezione della nuova Provincia San Vincenzo Italia, più di duecento Figlie della Carità che rappresentano le comunità locali delle tre Province di Roma, Torino e Siena.

Suor Maria Pia Bertaglia, Visitatrice della Provincia di Torino, a nome delle Visitatrici e dei loro Consigli – tutti i membri presenti – saluta la Superiora generale, Suor Evelyne Franc, la Consigliera generale, Suor Rosa Maria Napolitano e il Direttore generale, Padre Patrick Griffin, venuti da Parigi per l'evento. Suor Maria Pia ha detto: *«Si traccia il cammino di una nuova Provincia. La Provvidenza ci ha preceduto ed accompagnato per raggiungere questo traguardo. Oggi stiamo vivendo un evento che segna l'inizio di altri eventi. Con la grazia di Dio coltiviamo un cuore aperto, libero ed accogliente per accogliere tutti quelli che bussano alla nostra porta, a cominciare dalle nostre sorelle. Dobbiamo costruire insieme una nuova Provincia. La nostra forza è la comunione dei cuori per raggiungere e servire con amore tutti i poveri».*

In seguito, la Superiora generale, Suor Evelyne Franc prende la parola e si rivolge alle Suore presenti e a tutte quelle che, attraverso un col-

legamento internet, possono seguire in diretta i vari momenti dell'evento. *«In questo tempo di ristrutturazione delle Province italiane, santa Luisa ha molto da dire. Tutte noi desideriamo molto imparare da lei e da san Vincenzo, sotto la cui protezione si è messa la nuova Provincia italiana»*. Facendo riferimento all'esperienza mistica della *Lumière di Pentecoste* e commentando il testamento spirituale di santa Luisa, Suor Evelyne parla della vitalità del carisma, frutto dello Spirito Santo che agisce sempre nella Chiesa. Suor Evelyne approfondisce la dimensione cristologica, la vocazione ecclesiale e la fecondità spirituale, le virtù specifiche. Nel commentare il testamento di santa Luisa, Suor Evelyne insiste sull'importanza della vita spirituale, della mistica del servizio e della fraternità vissuta nell'accoglienza e nella fiducia reciproca, nella tolleranza e nella comunione *«ciò che trasmettiamo con i fatti ha più forza di quello che diciamo con le parole»*. Infine, rivolge a tutte l'invito a riscoprire gli scritti dei Fondatori e i documenti del Concilio Vaticano II.

Alla relazione della Superiora generale è seguito l'intervento di padre Patrick Griffin, Direttore generale, sui diversi doni dello Spirito per camminare più da vicino con il Signore. Egli presenta in particolare tre doni dello Spirito a partire dall'esperienza vissuta da tre Figlie della Carità: Margherita Naseau, Rosalia Rendu, e Giuseppina Nicoli.

Ecco alcuni passaggi della sua relazione:

– Margherita Naseau, così zelante, è il modello di tutte le Figlie della Carità... *“Riflettendo sulla costituzione di una nuova Provincia, Margherita Naseau, ci insegna la determinazione di andare dove ci viene chiesto di andare e di fare tutto ciò che è necessario”*.

– Suor Rosalia Rendu, è stata una testimone di **speranza** e di incoraggiamento, *“doni importanti perché la Provincia sappia guardare l'avvenire con fede, e viva con forza il momento presente”*.

– Suor Giuseppina Nicoli ha sempre testimoniato una grande gioia verso tutte le persone che affiancava: *“una comunità gioiosa parla della bontà di Dio”*.

Dopodiché, tutti i partecipanti si sono riuniti nella cappella di Casa “Maria Immacolata” per la celebrazione eucaristica presieduta da Padre Griffin. Nell'omelia sul testo della guarigione del cieco nato Padre Patrick

ha sottolineato: «*Carissime Sorelle, anche voi, come il cieco nato, dovete credere che Gesù vi ascolti ed Egli si aspetta che voi gli diciate ciò che è davvero importante per il futuro della nuova Provincia e siate pronte ad accogliere ciò che Lui vi donerà...».*

La giornata si è conclusa con un'intensa veglia di preghiera vissuta nella Chiesa parrocchiale di S. Gioacchino. Numerosa la partecipazione dei parrocchiani e dei membri delle diverse associazioni vincenziane.

IL 31 MAGGIO 2013: MOMENTO STORICO

Venerdì 31 maggio, la Festa della Visitazione inizia con un momento di preghiera arricchito da immagini e segni. Gestì significativi: la consegna a Suor Evelyne dei Progetti provinciali e gli elenchi delle suore da parte delle Visitatrici delle tre Province di Torino, Siena e Roma; l'olio da loro versato nella lampada, accesa da Sr. Evelyne e consegnata dalla stessa a suor Beatrice Priori, Visitatrice della nuova Provincia.

Dopo la preghiera, due Sorelle presentano il cammino di riconfigurazione delle tre Province italiane, un percorso segnato da decisioni faticose, da scelte coraggiose. Poi, Suor Evelyne presenta ufficialmente la Visitatrice, il suo Consiglio ed il Direttore provinciale della nuova Provincia San Vincenzo Italia, costituita da 812 Suore e 69 comunità locali.

UN CAMMINO IN CORDATA

Suor Beatrice, accolta da un caloroso applauso, ha rivolto un saluto alle sue Suore: «*Camminerò al vostro fianco mettendo a disposizione della Provincia San Vincenzo Italia tutta me stessa, senza alcuna riserva... Non so come andranno le cose, quello che so, però, è che fondo le mie certezze in Cristo...oggi partiamo con speranza, con fiducia, ci mettiamo in cammino in cordata. Il cammino in cordata richiede di adeguare il proprio passo a quello degli altri... Insieme cercheremo di capire dove Dio vuole che andiamo, insieme ci renderemo disponibili alla sua volontà».* Segue poi il ringraziamento a tutte le Visitatrici uscenti.

Infine, il padre Passerini, Direttore provinciale, si è rivolto alle Suore: «*Siamo tutti operai della vigna del Signore con i nostri limiti e le nostre risorse»*, sottolineando l'importanza di vivere una spiritualità di comunione e come la partecipazione di ciascuna sia necessaria per fare un buon discernimento.

LA BENEDIZIONE DELLA NUOVA CASA PROVINCIALE

Dopo la celebrazione eucaristica presieduta da Padre Gregory Gay, Superiore generale, ha avuto luogo la benedizione della Casa Provinciale “Santa Luisa” della nuova Provincia San Vincenzo Italia.

La giornata si è conclusa con un bellissimo concerto del coro “Note blu” di San Ponziano, con repertorio musicale vario eseguito con arte e con un’attenzione particolare all’attinenza tra musica e testi vincenziani.

Sabato 1 giugno, nella Basilica di San Pietro, S.E. il Card. Angelo Comastri ha presieduto una solennissima celebrazione eucaristica alla quale hanno partecipato le Suore e circa 700 membri della Famiglia Vincenziana.

Ciascuna di noi è tornata a casa con la gioia nel cuore con le parole di incoraggiamento di Suor Rosa Maria Napolitano, Consigliera generale: ***“una nuova Pentecoste per l’Italia è cominciata qui. Possiamo ripartire con rinnovata fiducia e rinnovato slancio”.***

Suor Patrizia BIN
Figlia della Carità

Provincia del Medio Oriente (Egitto)

Lavorare con i giovani in difficoltà in una scuola dell'Egitto

Nel cuore della capitale dell'Egitto, il Cairo, in un quartiere povero e musulmano, ai piedi della cittadella si trova il collegio di San Vincenzo de Paoli. La scuola consta di 1220 allievi che vanno dalla scuola dell'infanzia fino al diploma, la maggioranza è musulmana. Gli allievi cristiani, ortodossi e cattolici, sono una minoranza debole.

Siamo quattro suore e lavoriamo nella scuola San Vincenzo a Helmieh; una suora lavora nel dispensario che è frequentato da più di 250 ammalati al giorno.

La scuola è frequentata da bambini di famiglie povere o della classe media. La scuola dà una formazione di qualità che permette loro di avere un avvenire migliore. Questa formazione non si limita alla didattica ma comprende anche lo sviluppo della personalità di ciascun giovane per aiutarlo a sviluppare le sue capacità di accoglienza, di ascolto e di comprensione.

Proponiamo diversi movimenti cattolici: il MEJ (movimento eucaristico dei giovani), gli scoutes e soprattutto la gioventù mariana vincenziana. Trasmettiamo loro lo spirito vincenziano, l'amore verso il Signore, il prossimo e soprattutto verso i più poveri.

La scuola organizza corsi di recupero per i bambini ed i giovani che hanno delle difficoltà di apprendimento; ai più poveri viene data anche una merenda. Un giorno, nel cortile della ricreazione ho visto delle bambine piccole condividere la loro merenda con chi non ce l'aveva o qualcuna che sussurrava nelle orecchie di una suora che l'amico non aveva da mangiare. La loro generosità ed attenzione mi hanno insegnato molto. Sono sempre colpita dalla riconoscenza degli alunni, soprattutto dei più poveri, quando ritornano con un cuore colmo di gratitudine e di riconoscenza, dopo aver terminato i loro studi ed ottenuto un posto di lavoro, e mi portano una som-

ma di denaro dicendo: «È grazie alle Suore che siamo riusciti a raggiungere questo livello nella società ed allora anche noi, a nostra volta, dobbiamo aiutare altri ad avere la stessa opportunità».

“Nessuna miseria ci è estranea”. Il nostro servizio presso i giovani ci mette in contatto con diverse forme di povertà: mancanza d’amore, di sicurezza, di valori e di denaro. A Boulac, in un quartiere molto povero, facciamo la catechesi ai bambini ed ai giovani e lavoriamo per la promozione delle mamme. Là ho imparato ad essere sobria, ad accontentarmi di quel poco che ricevo e a contare sulla Provvidenza. Questi poveri che non hanno niente nelle loro case mi evangelizzano, quando ricevono delle borse alimentari per le feste o quando nei momenti di grande povertà delle loro famiglie si distribuiscono delle borse alimentari, le accolgono con volti sorridenti e nello stesso tempo tristi; rendono grazie al Signore dicendo: “il Signore ha visitato il suo popolo.”

Il servizio dei poveri mi edifica, perché è servendo i più poveri che ho scoperto che la mano di Dio si estende verso i miei “fratelli” e che noi siamo solo dei semplici strumenti nelle sue mani che cercano di rivelare loro l’amore che Dio ha per loro. Nonostante la loro situazione difficile, i poveri conservano sempre la confidenza in Dio.

Gli avvenimenti che stanno segnando l’Egitto in questi ultimi anni hanno provocato delle disfunzioni a tutti i livelli, mettendo le famiglie più povere in una situazione molto critica: disoccupazione, povertà, mancanza di sicurezza, persecuzione....

Il popolo ha attraversato momenti terribili con i fratelli musulmani, i poveri sono stati minacciati, cacciati dalle loro case, le loro Chiese bruciate, ma loro hanno vissuto tutto questo con uno spirito di fede e di perdono senza ripagare con la violenza o la vendetta dicendo: *che brucino pure le chiese, i nostri cuori e le nostre case sono delle chiese ma che brucino l’Egitto non è ammissibile*. Questa è stata per me una lezione di fede e di appartenenza! Gli ammalati che venivano al dispensario ed i parenti degli allievi musulmani ci hanno manifestato il loro amore e la loro solidarietà. Anche se qualche volta ci sentiamo impotenti, continuiamo convinte e con entusiasmo a sostenere le persone che ci circondano perché siamo certe che non siamo sole e che il Signore ci precede dappertutto.

Con le mie sorelle rendo grazie al Signore per il nostro carisma che ci permette di scoprire la dignità dei poveri e la loro capacità di amare.

Suor Hanane ADIB
Figlia della Carità



Federico Ozanam e Suor Rosalia Rendu, un incontro provvidenziale

Nella sua enciclica *Deus caritas est*, il Papa Benedetto XVI afferma: «All'inizio dell'essere cristiano c'è ...l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». Il Santo Padre parla qui dell'incontro con il Verbo incarnato, Gesù Cristo, che trasforma il cristiano. Ma lungo la storia, incontri umani provvidenziali hanno dato l'occasione alle persone interessate di un «nuovo orizzonte e con questo il suo orientamento decisivo».

Questo è stato, nel XVII secolo, l'incontro di Vincenzo de Paoli e Luisa de Marillac che li ha portati per quasi 36 anni di amicizia e di collaborazione a servire Gesù Cristo sofferente nella persona dei poveri. Con i loro collaboratori, i preti, i fratelli della Missione e le Figlie della Carità hanno aperto un nuovo orizzonte di prossimità per i poveri e hanno trasformato il volto della carità nel loro tempo e al di là di esso.

Un altro incontro improbabile ma provvidenziale è avvenuto due secoli più tardi, nel 1833, anche questo in Francia, tra un giovane intellettuale, Federico Ozanam e Suor Rosalia Rendu, una semplice Figlia della Carità che aveva allora 47 anni. La loro collaborazione diretta è stata molto breve, ma ha portato alla trasformazione della «Conferenza della Carità» in «Società di San

Vincenzo de Paoli» e alla visione vincenziana che portava il segno del sogno di Federico di «racchiudere il mondo in una rete di carità».

La storia delle origini della Società è ben nota ed è spesso stata ricordata durante l'anno scorso in cui abbiamo celebrato il 200^{esimo} anniversario della nascita di Federico Ozanam. Ora che i festeggiamenti sono terminati, riflettiamo sul ruolo che ha avuto Suor Rosalia nella formazione, nell'espansione e nella visione della Società di San Vincenzo de Paoli.

Abbiamo prestato più attenzione a lei da quando, nel 22 agosto 1997, il Papa Giovanni Paolo II ha evocato il nome di Suor Rosalia nella sua omelia durante la beatificazione di Federico alla Cattedrale Notre Dame di Parigi. Il Santo Padre ha affermato: «I legami tra vincenziani furono privilegiati sin dalle origini della Società, poiché è una Figlia della Carità, suor Rosalia Rendu, che ha guidato il giovane Federico Ozanam e i suoi compagni verso i poveri del quartiere Mouffetard di Parigi».

Quando Federico ed i suoi primi confratelli sono andati fino agli uffici della *Tribune Catholique*, quella sera del 1833, erano già consapevoli del loro dovere cristiano di far corrispondere le loro vite alle loro parole e di servire i poveri con carità. Erano anche attenti alla vita e all'esempio di Vincenzo de Paoli, patrono delle opere della carità di cui Federico Ozanam dirà più tardi: «È una vita che bisogna continuare, un cuore al quale bisogna riscaldare il nostro cuore; un'intelligenza nella quale bisogna cercare dei lumi».

Il loro consigliere e guida spirituale, Emmanuel Bailly, proprietario del giornale, si era certamente accorto di questo. Nella sua giovinezza, Bailly aveva pensato di diventare prete della Congregazione della Missione, conosciuta in Francia con il nome di Lazzaristi. Anche se non è entrato da loro, il suo processo di discernimento gli ha permesso di approfondire il suo amore e la sua venerazione per San Vincenzo de Paoli, facendo così riecheggiare una lunga tradizione nella casa della sua infanzia. Infatti, il suo figlio maggiore si chiamerà Vincenzo de Paoli.

Federico ha conosciuto Bailly nel 1830, poco dopo il suo arrivo a Parigi per continuare i suoi studi di Diritto presso la Sorbona. Aveva solo diciotto anni, aveva nostalgia di casa ed era raccapricciato da questa Parigi violentemente anticlericale «una delle capitali della non credenza». Bailly era un ex professore di filosofia del Collegio Oratoriano, una scuola secondaria per maschi, a Juilly, nel sobborgo di Parigi.

Nel 1830, ha aperto una pensione familiare, adiacente alla sua casa nella Piazza di l'Estrapade 11, e presso la Facoltà di Giurisprudenza e del Pantheon, per accogliere gli studenti nella capitale. In origine era un luogo di attività spirituali e intellettuali, successivamente, un'opera di carità. L'esperienza personale di Bailly, come educatore e come membro di associazioni consacrate all'apostolato del servizio dei poveri, lo hanno preparato bene ad essere consigliere spirituale dei primi membri della giovane Società di San Vincenzo de Paoli.

Inoltre, Bailly e sua moglie conoscevano bene Suor Rosalia e condividevano il suo amore e il suo desiderio di aiutare gli abitanti di questo quartiere più povero di Parigi. La sua reputazione di "Apostolo del quartiere di Mouffetard" è stata solidamente stabilita nel 1833 e la piccola casa delle Figlie della Carità della rue de l'Épée-de-Bois è diventata la "sede sociale della carità" della capitale francese. Rosalia attirava i ricchi ed i potenti ma anche i disperatamente poveri, i giovani e gli anziani, gli studenti ed i seminaristi, uomini e donne, tutti erano, in misura più o meno grande una parte essenziale della rete della carità di Suor Rosalia.

Ozanam ed i suoi compagni avevano sicuramente sentito parlare di lei, soprattutto dopo che il loro gruppo aveva deciso di dedicarsi alle opere della carità. Non appena divenne chiaro che questi giovani erano pronti per questo nuovo impegno, Bailly, spontaneamente, li mandò da Suor Rosalia. Così, in questi primi giorni, Federico ed i suoi compagni sono diventati quello che egli chiamava «gli aiutanti delle Suore della Carità». Esaminiamo ora come la visita dei poveri a domicilio, prima opera delle Dame della Carità (1617) e delle Figlie della Carità (1633), sia divenuta il servizio per eccellenza della Società di San Vincenzo de Paoli.

La Casa della Carità della rue de l'Épée-de-Bois è un luogo eccellente per questi giovani uomini, qui possono iniziare il loro servizio con uno spirito vincenziano, non soltanto per la totale dedizione di Suor Rosalia al servizio delle persone povere, ma anche perché in questa casa c'è una tradizione di accogliere dei giovani studenti cattolici ed avviarli al servizio dei poveri. Nella biografia di Ozanam, Henri-Dominique Lacordaire, OP descrive i primi passi dei soci fondatori:

«Questi otto [in realtà sette] ebbero dunque quest'ispirazione di dimostrare ancora una volta che il cristianesimo può fare per i poveri quello che nessun'altra dottrina ha potuto fare prima e dopo di lui, e mentre i riformatori si esauriscono in teorie che devono cambiare il mondo, loro, i più modesti, salirono nelle soffitte dove era nascosta la miseria del quartiere. Li si vedeva, nel fiore della vita, studenti di ieri, frequentare senza disgusto i più miserabili e portare, agli abitanti che conoscevano solo la miseria, la visione della carità».

Suor Rosalia, da parte sua, ha accolto a braccia aperte e con il cuore pieno di gioia questi uomini giovani e coraggiosi. Lei ripeteva spesso alle sue compagne: *«Oh, quanto sono bravi questi giovani, oh, quanto sono bravi!»*. Le esigenze dei poveri del quartiere di Mouffetard erano talmente grandi che il lavoro non mancava a questi volontari generosi ed appassionati.

Ma dobbiamo ricordare che essi erano giovani, provenienti dalle province di Francia, che non avevano alcuna esperienza di Parigi, ancora meno dei suoi borghi come Mouffetard, dove le masse brulicanti, attratte dalla capitale per le promesse illusorie della rivoluzione industriale, si ammassarono in quartieri poveri ed abietti dove furono consegnate alla povertà alimentare, alla malattia e alla criminalità.

Questi studenti, avevano pochi soldi e magre risorse da dare alle persone di cui speravano di alleviare l'esistenza. Inoltre, si erano messi a disposizione con entusiasmo alla scuola di Suor Rosalia. Accompagnati da quest'ultima e dalle sorelle della casa di rue de l'Épée-de-Bois, essi

hanno iniziato ad apprendere la maniera vincenziana di servire i poveri. La Conferenza della Carità si stava evolvendo per diventare la Società di San Vincenzo de Paoli.

Persino l'ufficio di beneficenza, che il governo napoleonico aveva istituito in ogni distretto per sorvegliare le case della carità, era favorevole a questo progetto. Un certo Signor Leveque, amico di Bailly, racconta: *«Per sette o otto anni amministratore dell'Ufficio della carità [del XII] distretto, avevo ... 450-500 famiglie indigenti di cui suor Rosalia era [la mano della] provvidenza notata, dalle famiglie di più grande interesse. Ho pregato la mia Suor Rosalia di fare una scelta e di mettere la conferenza in relazione con quelli che pensava più disposti ad accogliere le visite dei nostri novizi in questa pratica della carità».*

Così il piccolo gruppo che manca di esperienza è diventato uno degli anelli di questa collaborazione già fruttuosa tra Suor Rosalia e le Suore della casa di rue de l'Épée-de-Bois e l'amministrazione dell'Ufficio di beneficenza. Facevano un servizio importante sebbene inappropriato, distribuendo i buoni pasto, i vestiti, le coperte e la legna per riscaldare le persone del loro quartiere, che ne avevano diritto.

I beneficiari, tuttavia, di cui molti anziani o malati, dovevano andare di persona ai loro uffici per ottenerli. Suor Rosalia aveva convinto l'amministratore di affidarle la distribuzione, risparmiando così ai suoi "cari poveri" questo fardello supplementare. In cambio, forniva ai membri della Società alcuni di questi buoni, permettendo loro di ottenere le merci e portarle ai poveri.

È forse interessante notare che, al momento della beatificazione di Suor Rosalia, i discendenti di uno degli amministratori, il signor Collette de Beaudicourt, ha donato alla Casa Madre delle Figlie della Carità 405 richieste di buoni che aveva ricevuto da lei con tutti i dettagli delle esigenze di ogni persona e di come il denaro doveva essere distribuito. È significativo che il signor de Beaudicourt abbia conservato quello che sembrava essere soltanto una corrispondenza commerciale. Questo gesto

rivela una delle grandi qualità di Suor Rosalia: la sua capacità di collaborare con le autorità governative, indipendentemente dalle loro convinzioni politiche. E il governo al potere in Francia cambiava spesso e anche radicalmente nel corso dei 50 anni in cui Suor Rosalia ha vissuto nella rue de l'Épée-de-Bois. Personalmente era apolitica. Per lei, tutto ciò che importava era ricordare al governo i propri obblighi nei confronti dei suoi cittadini più poveri.

Il Signore Beaudicourt e altri nella sua posizione, persino gli anticlericali più aggressivi, ammiravano e rispettavano la sua attenzione che era sempre rivolta ai suoi “cari poveri”. Questa fu ugualmente una lezione preziosa per Federico ed i suoi compagni quando si incamminarono nelle acque torbide dell'aiuto pubblico e privato. Impararono presto che, nonostante la loro generosità e dedizione, potevano portare soccorso alle necessità più urgenti. Una rete di carità era essenziale. Armand de Melun, stretto collaboratore di Suor Rosalia per 18 anni e membro della Società dal 1839, ha detto nella biografia che ha scritto su di lei, come la sua consigliera percepiva questa necessità:

«Ai suoi occhi, occorreva niente di meno che tutte le forze della carità pubblica e privata per lottare contro l'invasione della povertà: il sostegno della Chiesa, dello Stato, delle associazioni, delle persone singole, le sembrava indispensabile contro un nemico così terribile. Non ammetteva in questo campo rivalità, opposizioni, gelosie o la paura di vedere i soccorsi della beneficenza esaurirsi a causa della moltiplicazione delle opere. La carità è come Dio: più gli si domanda, più dona».

Suor Rosalia non solo si occupò dei buoni per le famiglie, i pastori ed i vestiti, ma condivise con i giovani studenti le sue convinzioni profonde sul modo in cui ogni persona dev'essere aiutata. Questo doveva essere nello spirito di San Vincenzo de Paoli, che insegnava ai suoi collaboratori a non considerare mai l'aspetto o il comportamento delle persone ridotte alla miseria: *«rigirate la medaglia, e vedrete alla luce della fede che il Figlio di Dio, il quale ha voluto esser povero, ci è raffigurato da questi poveri».*

Secondo Armand de Melun, quando incontrava i membri della Società, da soli o in gruppo:

«... Raccomandava loro la pazienza perché il tempo trascorso ad ascoltare i poveri non è perduto, poiché questi provano già una consolazione quando vengono ascoltate, con buona volontà, le loro pene; la comprensione, più incline a compatire che a condannare i difetti che una buona educazione non è riuscita a prevenire; e, infine, l'educazione, così dolce per chi non ha mai incontrato altro che sdegno e disprezzo.

Continuava allora a difendere i suoi «...cari poveri»:

«Oh! Miei cari figli ... amate i poveri, non accusateli troppo. – Il mondo dice: è colpa loro: sono vigliacchi, sono ignoranti, pieni di vizi e pigri. – È con tali parole che ci si dispensa al dovere della carità. Odiare il peccato; ma amate i poveri. Se noi fossimo passati attraverso le prove di questa povera gente, se avessimo avuto un'infanzia come la loro, lontana da qualsiasi ispirazione cristiana, saremmo peggio di loro».

E l'hanno ascoltata! Questi intellettuali della Sorbona, l'élite del diritto e della medicina si sono messi alla scuola di quest'umile Figlia della Carità, il cui livello di istruzione era piuttosto modesto. Il suo nome ha aperto a loro le porte dei tuguri degli abitanti disperatamente poveri del quartiere di Mouffetard. Siccome i suoi "cari poveri" si fidavano di lei, potevano fidarsi anche di questi giovani. Dopo le loro visite, gli studenti tornavano nel suo piccolo parlatorio per raccontarle quello che era successo e per ricevere i suoi consigli ed i suoi incoraggiamenti. Molto prima del Vaticano II, Suor Rosalia ed i suoi giovani collaboratori praticavano «la riflessione apostolica», condividendo gli eventi e le situazioni vissuti insieme al servizio dei più poveri affinché vedessero più chiaramente ciò che Dio chiedeva a loro. Questa usanza si è diffusa largamente nelle parrocchie e nelle congregazioni religiose in questi ultimi anni. Tuttavia, questo non era comune ai tempi di Suor Rosalia, infatti questa pratica ha attirato molte critiche su di lei che è stata accusata di attivismo. Né Suor Rosalia né i suoi collaboratori hanno perso di vista il fonamen-

to spirituale del loro servizio. Sotto la sua guida, la Società ha assunto una tal forma che ciascun confratello si impegnava “all’obiettivo pacifico di onorare il Nostro Signore Gesù Cristo nella persona dei poveri”.

Come sempre, Suor Rosalia non prese nessun credito personale per il bene fatto. Essa si rallegrava piuttosto che l’opera di Dio presso i suoi “cari poveri” fosse realizzata con la dedizione di questi giovani uomini. Ancora una volta, è Armand de Melun che ci riporta la reazione della sua amica:

«Vedendo tanta povera gente ricondotta alla Chiesa, grazie alle attenzioni di questa Conferenza, molti bambini erano mandati alle scuole cristiane, tanti operai iscritti nelle associazioni pie. Vedendo soprattutto, tutti i membri della Società di San Vincenzo de Paoli sostenersi a vicenda contro le debolezze del rispetto umano; seguire la legge che insegnavano ai loro poveri; e praticare le virtù che predicavano, lei benediceva questi giovani, e ringraziava il suo santo patrono per avere fatto cadere su di loro il soffio del suo spirito e un raggio della sua carità».

La compagna di Suor Rosalia alla rue de l’Épée-de-Bois, Suor Saillard, aggiunge dalla sua esperienza personale:

«Suor Rosalia ci raccontava a volte quanto fosse contenta nel vedere dei giovani come il Signor Ozanam ... portare sollievo alle povere famiglie, caricando sulle loro spalle il legno che erano felici di deporre nel loro povero bugigattolo».

L’opera di visitare i poveri a domicilio ha continuato a crescere sotto la guida e l’incoraggiamento regolare di Suor Rosalia. Il numero di giovani impegnati è aumentato da 7 nel primo incontro, a circa 70 nel maggio del 1834. Anche se questa crescita è stata ben accolta perché sempre più persone del quartiere Mouffetard potevano essere servite, gestirla si mostrava un processo doloroso per la Società nascente. La questione che si era sollevata era come mantenere sia il servizio dei poveri sia gli incontri che diventavano pesanti. Il supporto reciproco tra

i membri restava un elemento essenziale del loro servizio, perciò la sua salvaguardia era una preoccupazione maggiore quando il numero dei membri aumentava.

Pensieri di riorganizzazione e di espansione cominciarono a prendere forma. In una lettera a Ernest Falconnet, Ozanam avanzava l'idea di diffondere, in tutta la Francia, "una vasta associazione generosa per aiutare la classe operaia". Va ricordato che, quando scrisse la "classe operaia", si riferiva alla definizione proposta da Paul Drouler, SJ, nel suo libro intitolato "*Politica sociale e cristianesimo*", vale a dire: "nel linguaggio comune, questa espressione è sinonimo di *poveri* e questa povertà si fa miseria, la mancanza del necessario per vivere, il licenziamento, anche se di pochi giorni". Per meglio rispondere ai bisogni urgenti di queste persone che, secondo Ozanam avevano "troppi bisogni e non abbastanza diritti", sognava una Società che un giorno avrebbe potuto "racchiudere il mondo in una rete di carità".

Così, il 3 novembre 1834, Ozanam scrisse a Bailly da Lione, affrontando con prudenza la possibile divisione della Conferenza, dicendo: «La riunione della carità, diventata più numerosa si potrebbe dividere in due sezioni». Egli voleva procedere lentamente in modo da non agire bruscamente con il suo consigliere. Nella riunione del 16 dicembre, Ozanam presentava l'idea al gruppo. La discussione che ne seguì fu calorosa e la profondità dell'opposizione apparente. La grande paura sembrava essere che qualsiasi divisione in sezioni avrebbe affievolito i legami di amicizia e di sostegno che esistevano tra i membri fin dall'inizio.

Nulla è stato risolto durante questa riunione né nelle due successive. Furono create delle commissioni, fornite delle relazioni, ed infine, dopo che tutti si erano tranquillizzati, fu deciso di costituire due sezioni. Bailly resterà presidente di entrambi. Ozanam diventerà vice-presidente della prima sezione: la Conferenza San-Etienne-du-Mont, mentre Levasor sarà vice presidente della seconda sezione: la Conferenza di San-Sulpice. Ogni settore avrebbe avuto la propria riunione il 3 marzo.

La piccola Conferenza della carità era sopravvissuta alla sua prima crisi, una crisi di crescita. Oramai, si poteva estendere in tutta Parigi, in tutta la Francia ed, infine, nel mondo intero ed “accogliere al suo interno tutti i giovani cristiani che volevano unirsi nella preghiera e partecipare alle stesse opere di carità in qualsiasi paese si trovassero”.

Con la divisione, la Società di San Vincenzo de Paoli assume la sua vera fisionomia. Non sarà più limitata alla parrocchia di Saint-Etienne-du-Mont. Difatti, Suor Rosalia chiede e riceve una Conferenza per la parrocchia di San-Medard. Gli studenti ora provengono dalla Scuola del Politecnico e dalla Scuola Superiore Normale, piuttosto che dalla Sorbona. Non conosciamo la data esatta della sua fondazione, ma Ozanam vi si riferisce come alla “più pia Conferenza della capitale”.

La questione che si pone era di sapere quale ruolo Suor Rosalia avesse avuto, se ne avesse avuto uno, nel processo che ha portato alla divisione della Società. I verbali delle riunioni in questione non la menzionano. Ma una relazione di un membro, Claudius Lavergne, sostiene persino che l’unanimità è stata raggiunta quando si seppe che Suor Rosalia era a favore della divisione. Non è nostra intenzione entrare qui a discutere su questo argomento. Sembra piuttosto che, anche se il nome di Suor Rosalia non compare nel verbale, essa possa aver influenzato il risultato. Suor Rosalia desiderava infatti ardentemente una conferenza a San-Médard, e ha lavorato a stretto contatto con tutti coloro che vi erano impegnati. Tuttavia, la sua visione è sempre la stessa: un migliore servizio dei poveri. Se lei pensa, e sembra evidente, che la divisione del gruppo avrebbe fatto raggiungere questo obiettivo, ne avrà certamente discusso con i confratelli. Quindi in un modo o nell’altro, suor Rosalia ha giocato un ruolo significativo in questo momento decisivo nella storia della Società.

Se la scuola e il dispensario erano essenziali per il servizio che Suor Rosalia e le sue Suore compagne svolgevano nella piccola casa della rue de l’Épée-de-Bois, visitare gli abitanti poveri del quartiere Mouffetard in questi miserabili tuguri, che loro chiamavano le loro case, era

la loro attività principale. Questa sarà l'attenzione principale del servizio dei giovani "Vincenziani" che condividevano con le suore e con altri volontari che venivano alla casa per la formazione a diventare dei servitori dei poveri.

C'è un quadro dell'artista americano Gary Schumer che si intitola: «La visita a domicilio», che la illustra in maniera bellissima ed è circolato molto lo scorso anno in cui abbiamo celebrato il 200^{esimo} anniversario dalla nascita di Federico Ozanam. Questo quadro mostra Federico, che indossa la sua toga da professore, mentre fa una visita a domicilio nel quartiere di Mouffetard. Egli è accompagnato da due studenti, uno porta una lavagna per poter dare delle lezioni ad un bambino e l'altro un cesto di pane per la famiglia. Sullo sfondo ci sono i due consiglieri della Società: Emmanuel Bailly che indossa un cappello a cilindro e Suor Rosalia Rendu, semplice Figlia della Carità.

Ozanam ha completato il suo dottorato in diritto alla Sorbona nel 1836. Tre anni dopo, ha conseguito il dottorato in letteratura. Nel 1841 iniziò ad insegnare letteratura straniera alla Sorbona e nel 1844 divenne titolare della cattedra di letteratura. Era un professore di talento che non solo insegnava brillantemente la letteratura, ma stimolava i suoi studenti a mettersi al servizio dei poveri. Federico stesso si sentiva qualificato per affrontare le questioni della giustizia sociale degli operai poveri perché conosceva le loro sofferenze che aveva visto con i suoi occhi. Egli incoraggiava i suoi studenti a mettersi contemporaneamente alla scuola di Suor Rosalia e ad imparare nelle soffitte del quartiere di Mouffetard, a fianco degli abitanti assoggettati a questa miseria, dai problemi ardui con cui dovevano confrontarsi e a lavorare per risolverli.

Questo è quanto hanno fatto. Quando tornavano a casa dopo aver completato i loro studi, fondavano delle Conferenze nelle proprie parrocchie. Alla morte di Federico nel 1853, 20 anni dopo che lui e gli altri giovani membri fondatori si erano avvicinati a Suor Rosalia per beneficiare della sua consulenza e supporto, la Società di San Vincenzo de Paoli si estendeva nei cinque continenti. Il sogno che Federico aveva per

la Società di «racchiudere il mondo in una rete di carità» era diventato una realtà.

Se le visite a domicilio restavano essenziali per il servizio delle Suore e dei loro generosi volontari, gli avvenimenti a volte li sopraffacevano costringendoli a spostare le loro priorità, almeno per un tempo. Federico era arrivato a Parigi nel 1830, quando una nuova Rivoluzione colpì la capitale. Gli anni successivi, fino alla Rivoluzione del 1848, erano molto tumultuosi. Questo fu il periodo delle barricate in cui abbiamo le imprese eroiche di Suor Rosalia. È anche il momento in cui Ozanam prende la parola per difendere la classe operaia e la causa della giustizia sociale; la sua credibilità è radicata nel suo servizio diretto degli abitanti provati del quartiere Mouffetard. Armand de Melun diventa un membro della Società nel 1839. Fu eletto all'Assemblea Nazionale nel 1848 e venne riconosciuto per aver fatto adottare una quantità impressionante di leggi in materia di legislazione sociale di quell'epoca. Egli aveva conosciuto le esigenze fondamentali dei poveri e le soluzioni possibili alla loro situazione critica sotto i consigli di Suor Rosalia ed era riuscito a convincere i suoi colleghi ricchi all'Assemblea di sostenerlo. Pertanto, se Suor Rosalia stessa rimase apolitica, ebbe una profonda influenza sul pensiero sociale cattolico e la legislazione del suo tempo.

Come se la guerra non bastasse, inondazioni, carestia, inverni rigidi e tre epidemie di colera (1832, 1849 e 1854) decimarono oltre un migliaio in più di poveri ed infermi. L'eroismo che ha caratterizzato Suor Rosalia durante le Rivoluzioni si rinnovava, poiché lei stessa e le Suore della sua casa, con numerosi collaboratori, avrebbero combattuto contro questo nemico invisibile. Così come non aveva paura di salire sulle barricate, avrebbe rischiato forse ancora di più aiutando e confortando instancabilmente i malati, i morenti e le loro famiglie, e persino seppellendo i morti del quartiere Mouffetard particolarmente devastato dalle epidemie.

Nel *Bollettino della Società di San Vincenzo de Paoli* del 1849, Federico Ozanam raccontò il lavoro dei confratelli durante l'epidemia. Per un periodo di due mesi, alcuni si erano messi sotto la guida e la

direzione di Suor Rosalia, tutti «come avevano fatto i primi fondatori della Società quindici anni prima». E quando le richieste di aiuto a Suor Rosalia giungevano da fuori Parigi, mandava alcuni dei suoi assistenti, anche se questo avrebbe aumentato il lavoro di coloro che rimanevano nel quartiere di Mouffetard. Così, più di duemila vittime hanno ricevuto l'aiuto materiale e spirituale. Oltre al cibo ed alle medicine, hanno loro portato la speranza e «la fede riapparve nelle case che visitavano».

Quando il colera colpì di nuovo nel 1854, Suor Rosalia aveva 68 anni e la sua salute stava declinando. Tuttavia, lei, le sue compagne, i medici ed i suoi volontari coraggiosi e dedicati, compresi i membri della Società, lavorarono instancabilmente per portare sollievo alle vittime e sostenere i sopravvissuti del flagello del 1854. Il 16 agosto, scrisse al Curato di Confort, il suo paese natale: «Siamo molto impegnati ed il colera non fa altro che espandersi. Perdiamo tanta gente; c'è la desolazione».

Una volta terminata, questa epidemia, come quelle precedenti, lasciava alle sue spalle la desolazione e la miseria. Coloro che hanno lavorato a fianco di Suor Rosalia o sotto la sua direzione, tra cui i fratelli della Società di San Vincenzo de Paoli, anche dopo la morte del loro fondatore principale, Federico Ozanam, l'anno precedente, continuarono a lottare con lei per alleviare la popolazione di Mouffetard che aveva sofferto immensamente delle sue devastazioni.

Anche se non sono esplicitamente menzionate, ci sono altre due aree dove l'influenza di Suor Rosalia su Federico e sui primi membri della Società era certamente essenziale: il Patronato di San Vincenzo de Paoli ed il Regolamento del 1835. Diamo un rapido sguardo.

In primo luogo, il *Patrocinio di San Vincenzo de Paoli*. Fin dagli inizi, i membri della Conferenza della Carità hanno una devozione per san Vincenzo de Paoli che devono, senza dubbio, all'influenza di Emmanuel Bailly, la cui spiritualità e servizio erano impregnati del suo spirito. Ma questo era dovuto più precisamente a Suor Rosalia che aveva guidato dolcemente questi generosi ed entusiasti giovani uomini nel loro di-

ventare “vincenziani”. Andando nei tuguri degli abitanti disperatamente poveri del quartiere Mouffetard, si sforzavano di intravedere l’immagine sofferente di Cristo sui volti devastati attorno a loro. Hanno imparato da Suor Rosalia che la carità non è né filantropia né socialismo, ma che è molto di più e che può essere alimentata solo dalla fede, dalla ferma convinzione che stavano servendo Gesù Cristo nella persona dei poveri. Una lettera di Ozanam rivela esattamente come questa verità è compresa. Egli scrive:

«Sembra che si debba vedere per amare; e noi vediamo Dio solo con gli occhi della fede e la nostra fede è così debole. Ma gli uomini, i poveri, li vediamo con gli occhi della carne; loro ci sono e possiamo mettere il dito e la mano nelle loro piaghe ... e dire a loro con l’Apostolo: “Tu es Dominus et Deus meus” [Mio Signore e mio Dio]».

Tuttavia, la Società ufficialmente è stata posta sotto il patrocinio di San Vincenzo de Paoli solo il 4 febbraio 1834. La proposta non è venuta né da Ozanam, né da Bailly, e certamente neanche da Suor Rosalia. Secondo il verbale, è arrivata da Jean-Léon Le Prevost che, «facendosi interprete dei desideri di molti membri, domanda che la Società sia messa sotto la protezione di San Vincenzo de Paoli e celebri la sua festa ... e che si faccia una preghiera all’inizio e alla fine di ogni seduta».

Il verbale continua: «Nessuna proposta avrebbe potuto essere accolta meglio dalla Società; tutte le osservazioni che sono state fatte si possono riassumere con complimenti e lodi per il membro che ne è l’autore». È bene notare che questa proposta e quella emessa da Ozanam di porre la Società sotto la protezione della Beata Vergine Maria, erano le «prime adottate all’unanimità» dai membri.

La proposta di Le Prevost è una sorta di battesimo per la Società. Il patrocinio di San Vincenzo è ufficiale e la «Conferenza della Carità» diventa dunque la «Società di San Vincenzo de Paoli». Sempre più spesso, i confratelli traggono la loro ispirazione da Vincenzo. Nel 1838, Ozanam lo conferma: « Ora leggiamo nei nostri incontri, al posto della *Imitazione*

di Gesù Cristo, la Vita di San Vincenzo de Paoli, per essere maggiormente ispirati dal suo esempio e dalle sue tradizioni».

I membri della Società continuavano a crescere e avevano imparato bene dalla vita e dalle opere di Vincenzo de Paoli, ma anche dagli esempi vivi del suo spirito e delle sue tradizioni nella persona di Emmanuel Bailly e soprattutto in quella di Suor Rosalia; diventarono a tutti gli effetti “Vincenziani” accanto a lei e sotto la sua guida. I loro impegni congiunti sono descritti molto bene da Georges-Albert Boissinot, S.V., biografo di Jean-Léon Le Prevost, che ordinato prete, ha fondato i Religiosi di San Vincenzo de Paoli e fu uno dei più stretti collaboratori di Suor Rosalia:

Emmanuel Bailly, Federico Ozanam, Suor Rosalia Rendu, Jacob Libermann [Fondatore dei Spiritani], Jean-Léon Le Prevost, ... [e possiamo certamente aggiungervi Armand de Melun], quale gruppo di apostoli e di personaggi santi che percorrevano i dintorni del Pantheon e della rue Mouffetard, la strada detta delle rivoluzioni!

In secondo luogo, *il primo regolamento della Società di San Vincenzo de Paoli*. L'espansione della Società dalla prima Conferenza della carità in una organizzazione di molteplici Conferenze che si sono diffuse da Parigi alle province, ha portato alla creazione di una qualche forma di regola che era essenziale per mantenere lo spirito originale. Anche nel 1835, Emmanuel Bailly, François Lallier, e Federico Ozanam si sono incaricati di questo compito.

Come per la prima regola delle Figlie della Carità, il primo regolamento della Società è il frutto dell'esperienza vissuta. Da due anni, i primi confratelli si erano dati a Dio per servire Gesù Cristo nella persona dei poveri, sotto la guida di Suor Rosalia. Questa umile Figlia della Carità era l'esempio delle qualità fondamentali per il servizio vincenziano. Ma era tempo di codificare questa esperienza per il numero crescente di membri, soprattutto per coloro che non avrebbero mai avuto la possibilità di conoscere o di lavorare a fianco di Suor Rosalia. Il loro desiderio era

quello di dare una forma ed una struttura alla Società nascente e chiarire l'identità dei membri come Vincenziani.

Due anni di esperienza di lavoro con Suor Rosalia e le suore della rue de l'Épée-de-Bois avevano mostrato ai membri che, anche con zelo e generosità, non avrebbero potuto rispondere a tutte le esigenze. Perciò, pur rimanendo aperti allo spirito che gli aveva fatto scoprire il volto della miseria che cambia in continuazione, si sono dati degli obiettivi:

Gesù Cristo ha voluto per primo praticare quello che insegnava ... il nostro desiderio è di imitare, con le nostre forze deboli, questo modello divino. Il fine della Conferenza è dunque:

1 - mantenere i suoi membri attraverso degli esempi di consigli reciproci, nella pratica della vita cristiana;

2 - visitare i poveri a domicilio, portare loro oltre agli aiuti in natura anche le consolazioni religiose...;

3 - applicarsi, secondo le proprie capacità e il tempo a disposizione, all'istruzione elementare e cristiana dei bambini poveri, sia liberi, sia prigionieri ...;

4 - diffondere i libri morali e religiosi;

5 - applicarsi a tutti i tipi di altre opere di carità, alle quali potrebbero bastare le proprie risorse senza che siano contrari al primo obiettivo della società ...

Nel regolamento del 1835, i membri sono tenuti a praticare “tutte le virtù”, ma sei sono considerate più necessarie per realizzare le loro opere di carità: l'abnegazione di sé, la prudenza cristiana, l'amore efficace del prossimo, lo zelo per la salvezza delle anime, la mitezza del cuore e delle parole e soprattutto lo spirito di fratellanza.

I giovani confratelli avevano imparato tutte queste virtù alla scuola di Suor Rosalia. Eppure, nessuno dei tre autori del regolamento del 1835 aveva letto la prima regola delle Figlie della Carità. Questa non circolava al di fuori della comunità. Tuttavia, lavorando con Suor Rosalia e altre Figlie della Carità, queste sono state testimoni della loro applicazione nel loro modo di essere e di aiutare i poveri. Alcuni riflessi di questa regola di vita sono visibili nel testo del 1835: Gesù Cristo amato e servito nella persona dei poveri; Gesù Cristo, modello di ogni carità; l'umiltà, la semplicità, la dolcezza, la compassione, il rispetto e la dedizione nel servizio dei poveri; l'amore per il prossimo unito allo zelo per la salvezza delle anime; servizio sia "corporale sia spirituale", ed, infine, la carità e l'unione tra i membri per sostenersi a vicenda nel servizio dei poveri.

In meno di due anni, i giovani confratelli della Società avevano assimilato bene le qualità indispensabili del servizio vincenziano. Erano oramai pronti a condividere un regolamento ufficiale con altri membri, molti dei quali non avevano mai calpestato le strade del quartiere di Mouffetard, né erano mai saliti sulle scale traballanti che portavano ai miseri tuguri, né avevano vissuto direttamente la dolce guida di Suor Rosalia quando andavano ad aiutare e a confortare questa gente disperatamente povera. Come le prime regole delle Figlie della Carità, anche il regolamento della Società di San Vincenzo de Paoli ha subito alcune revisioni nel corso degli anni. Ma in entrambi i casi, l'essenza rimane e incoraggia sempre a tornare allo spirito primitivo. La beatificazione di Suor Rosalia, il 9 novembre 2003, ha portato i membri della Famiglia Vincenziana a riscoprire le proprie radici. In un articolo per gli echi della Compagnia, strumento di comunicazione internazionale delle Figlie della Carità, José Ramón Díaz-Torremocha, il quattordicesimo presidente Internazionale della Società di San Vincenzo de Paoli, ha offerto una riflessione alle Figlie della Carità, che è applicabile a tutta la Famiglia Vincenziana. Egli scrive:

«Vi invito a riflettere su questa domanda: il nostro tempo è così diverso rispetto a quello di Suor Rosalia Rendu? Sinceramente, credo che la risposta sia sì e no. Le sofferenze sono diverse, anche le cause del

dolore. Ma l'uomo è sempre lo stesso e ha bisogno della stessa attenzione da parte dei suoi fratelli [e sorelle], dello stesso amore. Troviamo oggi altre "madri" disposte a credere, a creare e a collaborare alla loro formazione, con gruppi di laici al servizio dei poveri e che siano capaci di spingerli, perché volino con le loro proprie ali, rispettando e approfondendo la necessità della loro indipendenza? Se potesse essere così, se qualcuna tra voi vorrà rispondere, come fece un giorno Suor Rosalia, varrà la pena di servire i poveri per la Chiesa e nella Chiesa».

Così come la convergenza provvidenziale dei destini di Vincenzo de Paoli, Luisa de Marillac e dei membri fondatori delle Dame della Carità ha trasformato il volto della carità nella Francia del XVII secolo e oltre, anche l'incontro provvidenziale di Suor Rosalia, Frederico Ozanam, Emmanuel Bailly, Jean-Léon le Prevost, Armand de Melun, e gli altri membri fondatori della Società di San Vincenzo de Paoli ha segnato per sempre il servizio dei più poveri del XIX secolo e continua oggi nei cinque continenti. La Famiglia Vincenziana, che ha mosso i suoi primi passi nel 1617 a Châtillon, un piccolo villaggio nel sud-est della Francia, ha continuato il suo cammino fino ai confini della terra per realizzare il sogno di Ozanam di "racchiudere il mondo in una rete di carità". Suor Rosalia è stata e continua essere una figura colossale in questa realizzazione.

Suor Louise SULLIVAN
Figlia della Carità

